

L'Amore Misericordioso

MENSILE
DEL SANTUARIO
DELL'AMORE
MISERICORDIOSO
COLLEVALENZA
ANNO LXV

12

DICEMBRE
2024



SOMMARIO

IL TUO SPIRITO MADRE

Anno Nuovo

(a cura di P. Mario Gialletti fam) 1

RUBRICA ANNO GIUBILARE

È GIUBILEO 5

LA PAROLA DEL PAPA

NATALE DEL SIGNORE

(Papa Francesco) 11

Pregghiera per il Giubileo 14

LITURGIA

La vertigine del Natale, la vita di Dio in noi

(Ermes Ronchi) 15

STUDI

La Novena di Natale

(a cura di P. Massimo Tofani fam) 17

STUDI

“Dio nel Cuore dell’Uomo: scoprire il Vero Significato del Natale”

(Roberto Lanza) 22

STUDI - Vangelo e santità laicale

Alberto Michelotti / Carlo Grisolia

(a cura della Redazione) 27

ATTUALITÀ

Insieme nel 70° di fondazione dei Sacerdoti Diocesani fam

(Don Beniamino Nuzzo, Sdfam) 32

VOCE DEL SANTUARIO

Voce del Santuario.

(P. Aurelio Perez fam) 34

DAL SANTUARIO DI COLLEVALENZA

Iniziative 2024 a Collevaenza 3^a cop.

Orari e Attività del Santuario 4^a cop.

I NOSTRI SITI ON-LINE

Sono sempre più quelli che vi trovano notizie, informazioni, scritti della beata Madre Speranza, e molto materiale di studio e di meditazione.

<http://www.collevaenza.it> - <http://www.collevaenza.org>

Per la Rivista:

http://www.collevaenza.it/Rivista_Mensile.asp

Visita anche tu l’home page del sito del Santuario



L'AMORE MISERICORDIOSO

RIVISTA MENSILE - ANNO LXV

DICEMBRE 2024

Direttore:

P. Mario Gialletti

Direttore responsabile:

Marina Berardi

Editrice:

Edizioni L'Amore Misericordioso

Direzione e Amministrazione:

06059 Collevaenza (Pg)

Tel. 075.89581 -

Fax 075.8958228

Autorizzazione:

Trib. Perugia n. 275, 1-12-1959

Stampa:

Tau s.r.l. - Todi

ABBONAMENTO ANNUO:

€ 15,00 / Estero € 25,00

C/C Postale 1011516133

Sped. A.P. art. 2 comma 20/C
Legge 662/96 - Filiale Perugia

Legge 196/03: tutela dei dati personali.

I dati personali di ogni abbonato alla nostra rivista "L'Amore Misericordioso" non saranno oggetto di comunicazione o diffusione a terzi.

Per essi ogni abbonato potrà richiedere, in qualsiasi momento, modifiche, aggiornamenti, integrazioni o cancellazione, rivolgendosi al responsabile dei dati presso l'amministrazione della rivista.

Santuario dell'Amore Misericordioso

06059 COLLEVALENZA(Pg)

Per contattarci:

rivista@collevaenza.it



ANNO NUOVO

Care figlie, credo che tutte avrete ringraziato Dio per la grazia di aver iniziato un nuovo anno e convinte che il paradiso non è un regalo di Dio, ma ognuna deve guadagnarselo, col suo aiuto, avrete fatto seri propositi per conseguirlo, ottenendo così il fine dell'Ancella dell'Amore Misericordioso che non è solo quello di guadagnarsi il paradiso, ma di santificarsi e aiutare gli altri perché partecipino di questo paradiso che

Egli ci ha preparato; però non ce lo regala, infatti vuole che ognuno abbia ciò che ha meritato. (El Pan 20,514)

Care figlie, ho ricevuto le vostre lettere di auguri e debbo dirvi che mi avete riempito di tanta consolazione. Anch'io voglio farvi gli auguri per le prossime feste natalizie e per l'anno nuovo.

Credo che la fine dell'anno suggerisca a tutte molti pensieri e riflessio-



ni, soprattutto la fine del 1942, nel quale credo che più intensamente del passato, saranno usciti dai vostri cuori sentimenti particolari che innalzano le anime al trono di Dio, anche perché per noi è stato un anno pieno di grazie e benedizioni; quanti propositi! Che slanci di amore, di carità e desideri di lavorare per la gloria di Dio!

Quante sofferenze, tribolazioni e vittorie accettate per amore! Ringraziamo il buon Gesù di tutto, della vita naturale che ci ha conservato perché possiamo servirlo nel nuovo anno con maggiore amore e fedeltà.

Quante religiose, forse con più decisione, non hanno avuto la grazia di arrivare alla fine dell'anno! sorprese dalla morte hanno lasciato ciò che avevano promesso e non possono più lavorare per la propria santificazione, né possono soffrire per Dio, o lavorare nell'esercizio della carità, mentre noi siamo state liberate dalla morte e da innumerevoli pericoli. Nel nuovo anno non lasciamo trascorrere un solo giorno senza ringraziare il buon Gesù che si è degnato di liberarci dalla morte perché possiamo giungere alla santità, come Lui vuole; chiediamogli di aiutarci perché possiamo affermare con sincerità e con coscienza pura o purificata nel tribunale della penitenza di essere in grazia, davanti a Dio e per questo siamo oggetto di compiacimento di Dio, nostro Padre buono. È l'unica cosa che desidero per le mie figlie, i miei bambini e per me.

Penso che qualcuna delle figlie sia riccamente adornata della grazia santificante; mi rallegro con loro e con me stessa, per la grazia di essere loro madre e le invito a lodare e glorificare il Datore di tanto bene. Che possano esclamare, piene di gioia: Dio mio e mio tutto! Senza vantarsi di felicità, come fosse opera propria, riconoscano che tutto è opera di Dio.

Egli le ha prevenute con la sua chiamata, liberate dalla tentazione, sostenute nel pericolo, fortificate con l'aiuto della sua grazia, ha concesso loro la perseveranza nel bene; per questo, tali anime fortunate, debbono ricordare che essere in grazia significa essere debitori a Dio di tanti doni che ci hanno permesso di evitare il peccato e vincere le tentazioni.

Pregate perché questa vostra Madre, viva sempre unita a Gesù e niente e nessuno la separino da Dio. Insieme ai miei auguri un forte abbraccio.

Roma 19 dicembre 1942 (El Pan 20, 237-242)

In che consiste la perfezione religiosa

La perfezione religiosa, figlie mie, è lo stato di perfezione interiore al quale è obbligata ad aspirare una persona consacrata a motivo dei suoi voti. Aspirare ad eliminare a poco a poco l'imperfezione, a far sì che la gloria di Dio sia da tutti co-



nosciuta, amata e cercata in primo luogo e definitivamente, e che la soddisfazione personale non le usurpi mai il posto, è il fine della vita religiosa.

Dobbiamo tenere presente che le vie superiori della santità non rientrano nell'obbligo dei voti, come la via della perfezione. Si può pensare che la religiosa che ha deciso nel suo cuore le misteriose ascensioni della virtù, non porrà limiti durante la sua giornata al cammino della perfezione, come non li pone Dio alla sua chiamata e alle sue grazie. Sarà felice di entrare in sentieri più stretti se il suo Dio la invita a questo. Ma ciò che tanto le interessa è misurare con la vista il cammino che è chiamata a percorrere e fissare il suo sguardo sul fine al quale deve aspirare; questo fine è la perfezione.

Le Superiori devono possedere la perfezione allo stato attivo, cioè, non solo devono essere perfette, ma anche perfezionatrici, incaricate di condurre le altre religiose alla perfezione dato che in esse si trova allo stato passivo. Ogni religiosa aspira alla perfezione e la riceve, la sua Superiora la possiede e la dà, se è come Dio la vuole.

La perfezione consiste nel sacrificio? No, la perfezione in sé non esige da noi il sacrificio della nostra soddisfazione, ci chiede soltanto di porla al suo giusto posto, cioè in seconda linea. Così per es. nel mangiare e nel bere non ci si chiedono sacrifici straordinari: possiamo usare le cose che ci danno senza man-

care alla perfezione. L'essenziale è che nella prima intenzione si faccia ogni cosa per la gloria di Dio e, come è naturale, sempre nell'obbedienza, cioè come religiose che hanno tempi stabiliti per mangiare e bere e superiore che si preoccupano delle loro necessità.

Ciò che interessa alla religiosa, e glielo esige il suo stato, è che né il piacere né la necessità di mangiare o di bere siano il movente dominante. È necessario, figlie mie, che l'intenzione principale sia, se non attualmente per lo meno virtualmente, la gloria del nostro Dio, giacché questa è la vera perfezione. Pertanto la perfezione non consiste nel sacrificio, ma piuttosto nel porre le cose al loro giusto posto.

È necessario stare molto attente per non essere ingannate dalla nostra aberrazione, infatti è facilissimo l'equivoco su questo punto. Alla prima idea di perfezione che ci viene corriamo al sacrificio, fino al punto di confondere l'idea di perfezione con quella di privazione e sacrificio, e non la comprendiamo in altra forma. Così quando si impossessa del nostro cuore un fervore veemente, ci lanciamo sul cammino delle penitenze e delle privazioni, credendo che poi su di esso incontreremo la perfezione. Non ci rendiamo conto che la perfezione non è su questo cammino e frequentemente accade che quei sacrifici sono esattamente il contrario di quello che dobbiamo fare. Mentre abbracciamo quelle privazioni, infatti, non pensiamo a rendere di-

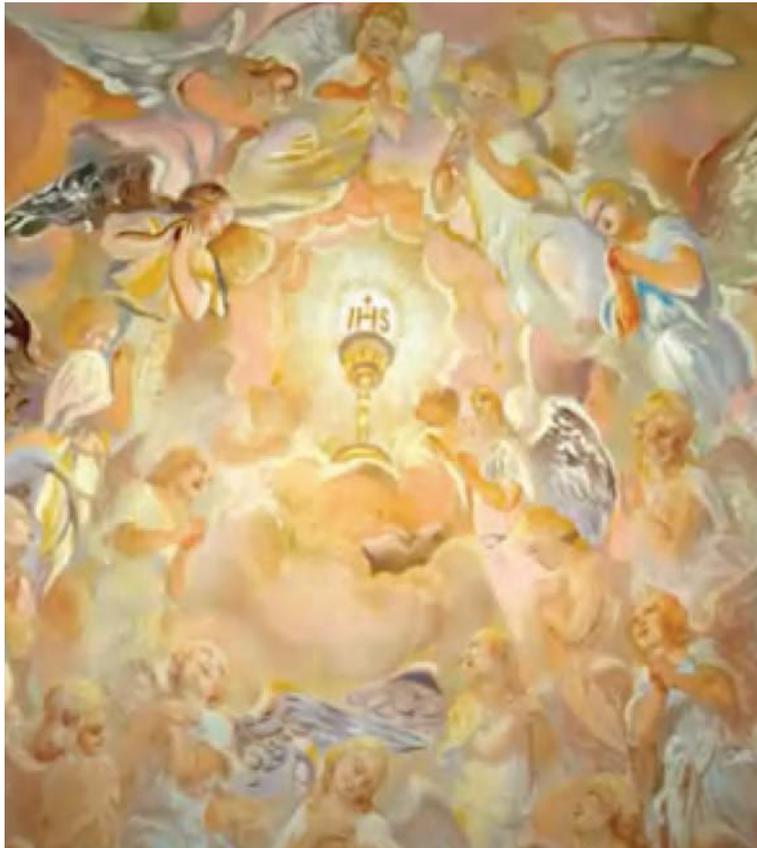


ritte le nostre vie, ricerchiamo noi stesse e permaniamo nel disordine. Spesso scegliamo quei sacrifici per ispirazione del nostro capriccio e dei nostri gusti in quel momento e perfino nella scelta ricerchiamo noi stesse. L'atto medesimo con il quale scegliamo è con frequenza un disordine. I sacrifici possono avere ed hanno il loro valore come atti satisfattori, però per condurci alla perfezione non ne hanno alcuno, almeno in molti casi.

Quasi sempre i sacrifici scelti da noi hanno l'inconveniente di essere superiori alle nostre forze e di non corrispondere alle necessità presenti della nostra anima. Fintanto che non rettifichiamo le nostre intenzioni, non siamo all'altezza di quei sacrifici e non abbiamo la forza sufficiente per sopportarli. D'altra parte la grazia, che addega la sua azione ai progressi della nostra anima, non ci è data per quelli e quindi, non producendo detti impeti di generosità i frutti che desideravamo e non possedendo la nostra

anima la forza per sopportarli, ci scoraggiamo e ritorniamo a cadere più in basso di prima. Il risultato è che arriviamo a credere impossibile la perfezione. Ci sembra di aver fatto tutto quanto stava in noi, di non esserci tirate indietro davanti al sacrificio e soltanto abbiamo conseguito un «calo».

Non poteva succedere diversamente, figlie mie, dato che abbiamo fatto tutto meno quello che dovevamo fare. Che cosa serve correre se non andiamo per il giusto cammino? Quanto più velocemente corriamo fuori del vero cammino, tanto più ci allontaniamo dalla meta che dobbiamo raggiungere. (El Pan 8, 208-216)





In questo anno giubilare, per rendere i nostri lettori più impegnati nel vivere questo tempo di grazia, anche dalle pagine della nostra rivista, diamo vita a questa rubrica nel quale oltre ad una presentazione iniziale del Giubileo ne illustreremo i segni che lo accompagnano, rivivremo gli eventi del mese per concludere poi con la parola del Santo Padre.

Che cos'è il Giubileo

«Giubileo» è il nome di un anno particolare: sembra derivare dallo strumento utilizzato per indicarne l'inizio; si tratta dello *yobel*, il corno di montone, il cui suono annuncia il Giorno dell'Espiazione (Yom Kippur). Questa festa ricorre ogni anno, ma assume un significato particolare quando coincide con l'inizio



dell'anno giubilare. Ne ritroviamo una prima idea nella Bibbia: doveva essere convocato ogni 50 anni, poiché era l'anno 'in più', da vivere ogni sette settimane di anni (cfr. Lev 25,8-13). Anche se difficile da realizzare, era proposto come l'occasione nella quale ristabilire il corretto rapporto nei confronti di Dio, tra le persone e con la creazione, e comportava la remissione dei debiti, la restituzione dei terreni alienati e il riposo della terra.

Citando il profeta Isaia, il vangelo secondo Luca descrive in questo modo anche la missione di Gesù: «Lo Spirito del Signore è sopra di me; per questo mi ha consacrato con l'unzione e mi ha mandato a portare ai poveri il lieto annuncio, a proclamare ai prigionieri la liberazione e ai ciechi la vista; a rimettere in libertà gli oppressi, a procla-





mare l'anno di grazia del Signore» (Lc 4,18-19; cfr. Is 61,1-2). Queste parole di Gesù sono diventate anche azioni di liberazione e di conversione nella quotidianità dei suoi incontri e delle sue relazioni. Bonifacio VIII nel 1300 ha indetto il primo Giubileo, chiamato anche "Anno Santo", perché è un tempo nel quale si sperimenta che la santità di Dio ci trasforma. La cadenza è cambiata nel tempo: all'inizio era ogni 100 anni; viene ridotta a 50 anni nel 1343 da Clemente VI e a 25 nel 1470 da Paolo II. Vi sono anche momenti 'straordinari': per esempio, nel 1933 Pio XI ha voluto ricordare l'anniversario della Redenzione e nel 2015 papa Francesco ha indetto l'Anno della Misericordia. Diverso è stato anche il modo di celebrare tale anno: all'origine coincideva con la visita alle Basiliche romane di S. Pietro e di S. Paolo, quindi con il pellegrinaggio, successivamente si sono aggiunti altri segni, come quello della Porta Santa. Partecipando all'Anno Santo si vive l'indulgenza plenaria.



naggio che caratterizza questo anno inizia prima del viaggio stesso: il suo punto di partenza è la decisione di farlo. L'etimologia della parola 'pellegrinaggio' è decisamente eloquente e ha subito pochi slittamenti di significato. La parola, infatti, deriva dal latino per *ager* - che significa "attraverso i campi", oppure per *eger*, che significa "passaggio di frontiera": entrambe le radici rammentano l'aspetto distintivo dell'intraprendere un viaggio. Abramo, nella Bibbia, è descritto così, come una persona in cammino: "Vattene dalla tua terra, dalla tua parentela e dalla casa di tuo padre" (Gen 12,1), con queste parole incomincia la sua avventura, che termina nella Terra Promessa, dove viene ricordato come «arameo errante» (Dt 26,5). Anche il ministero di Gesù si identifica con un viaggio a partire dalla Galilea verso la Città Santa: "Mentre stavano compiendo-

I segni del giubileo

Il primo segno: Il Pellegrinaggio

Il giubileo chiede di mettersi in cammino e di superare alcuni confini. Quando ci muoviamo, infatti, non cambiamo solamente un luogo, ma trasformiamo noi stessi. Per questo, è importante prepararsi, pianificare il tragitto e conoscere la meta. In questo senso il pellegrin-





si i giorni in cui sarebbe stato elevato in alto, egli prese la ferma decisione di mettersi in cammino verso Gerusalemme” (Lc 9,51). Lui stesso chiama i discepoli a percorrere questa strada e ancora oggi i cristiani sono coloro che lo seguono e si mettono alla sua sequela.

Il percorso, in realtà, si costruisce progressivamente: vi sono vari itinerari da scegliere, luoghi da scoprire; le situazioni, le catechesi, i riti e le liturgie, i compagni di viaggio permettono di arricchirsi di contenuti e prospettive nuovi. Anche la contemplazione del creato fa parte di tutto questo ed è un aiuto ad imparare che averne cura “è espressione essenziale della fede in Dio e dell’obbedienza alla sua volontà” (Francesco, Lettera per il Giubileo 2025). Il pellegrinaggio è un’esperienza di conversione, di cambiamento della propria esistenza per orientarla verso la santità di Dio. Con essa, si fa propria anche l’esperienza di quella parte di umanità che, per vari motivi, è costretta a mettersi in viaggio per cercare un mondo migliore per sé e per la propria famiglia.

Lungi dall’essere semplicemente una pratica devozionale, il pellegrinaggio cristiano è figura della fede cristiana ed il senso dell’essere credenti: in Cristo, diventate nuove creature, è iniziata in noi una nuova vita e siamo perciò costituiti come pellegrini su questa nuova strada che ci conduce verso il Padre.

Il cristiano cammina dentro la storia e nella fragilità della propria

carne, già però visitato dal germe di vita nuova che ha ricevuto nel battesimo: pellegrino che, unito a Cristo, cammina alla ricerca della verità tutta intera, sui sentieri della speranza nell’attesa del giorno che verrà, quando saremo simili a Lui e lo vedremo così come Egli è.

Fino al giorno in cui il Signore non verrà nella gloria – afferma la *Lumen gentium* – il cristiano è un esule e un pellegrino su questa terra, nell’attesa dell’incontro con Lui. La Chiesa, pertanto, Popolo di Dio in cammino nella storia, «compie su questa terra il suo pellegrinaggio lontana dal Signore (cf. 2 Cor 5,6), è come un esule, e cerca e pensa alle cose di lassù, dove Cristo siede alla destra di Dio, dove la vita della Chiesa è nascosta con Cristo in Dio, fino a che col suo sposo comparirà rivestita di gloria».

Essa, dunque, è inizio e segno, sulla terra, del Regno di Dio che si è compiuto in Cristo, la cui piena realizzazione celebriamo nella fede e attendiamo nella speranza. In questo senso, il pellegrinaggio è metafora del nostro essere Chiesa, ma è anche immagine di ciò che deve costituire l’essenza del cristianesimo: non una dottrina astratta data una volta per tutte o una sicurezza religiosa in cui «sistemarsi», ma un cristianesimo nomade, abitato dalla inquietudine delle domande dell’uomo e della storia, segnato dal peregrinare continuo alla ricerca del volto di Dio





Eventi giubilari del mese di dicembre



Un rito tutto particolare: la "Recognitio" (la Ricognizione)

Gli eventi giubilari sono stati preceduti dall'antico rito della "Recognitio" svoltasi nella quattro Basiliche Patriarcali di Roma: il 2 dicembre a San Pietro, il 3 a San Giovanni in Laterano, il 5 a San Paolo Fuori le Mura e il 6 a Santa Maria Maggiore. Questa cerimonia ha lo scopo di accertare l'integrità delle quattro Porte Sante, chiuse nell'ultimo Anno Santo.

Il Rito, uguale per tutte le Basiliche, è stato aperto da una preghiera solenne presieduta dal Cardinale Arciprete della rispettiva Basilica al quale poi sono seguiti i colpi di martello e scalpello dei "sampietrini" per aprire un varco nel muro prospiciente la Porta Santa e recuperare la cassetta in cui è custodita fra l'altro la chiave che permetterà di aprire le rispettive Porte Sante e dare avvio al Giubileo. Recuperata la cassetta, si è formata una processione accompagnata dal canto delle Litanie dei Santi, fino poi al luogo prestabilito per aprire la cassetta metallica e recuperare le maniglie della Porta, la pergamena del Rogito che ne attestava la chiusura, quattro mattoni dorati e alcune medaglie, tra cui quelle dei pontificati di Francesco, Benedetto XVI e Giovanni Paolo II. Al rito hanno parte-

cipato anche gli arcivescovi Rino Fisichella, pro-prefetto del Dicastero per l'Evan-gelizzazione, e Diego Ravelli, maestro delle celebrazioni liturgiche pontificie, che ha preso in consegna i documenti e gli oggetti della *Recognitio*, portati poi Papa Francesco.

● 24 dicembre 2024

Papa Francesco apre la Porta Santa della Basilica di San Pietro

Martedì 24 dicembre Papa Francesco ha ufficialmente inaugurato il Giubileo 2025 con l'Apertura della Porta santa della Basilica di San Pietro.

Il pontefice è stato portato in sedia a rotelle fino davanti la soglia, rivestito dei paramenti solenni.

Dopo un momento di preghiera nell'atrio della Basilica, il Papa ha presieduto l'antico rito, prima di attraversare, come primo "Pellegrino di Speranza", la soglia della Porta per entrare solennemente in San Pietro. Sono risuonate le parole del Vangelo di Giovanni, «Io sono la Porta: se uno entra attraverso di





me, sarà salvato», e poi quelle del Salmo 118, «È questa la porta del Signore, per essa entrano i giusti». Come da tradizione ha bussato e i battenti si sono aperti e dietro di lui si è formata la processione introitale con i cardinali, vescovi, sacerdoti concelebranti e alcune famiglie rappresentanti dei cinque continenti.

Alle 19.00 il Papa ha celebrato la Santa Messa nella notte del Natale del Signore all'interno della Basilica. L'evento è stato trasmesso anche sui maxischermi in Piazza San Pietro, per oltre venticinquemila fedeli che hanno voluto partecipare alla celebrazione.

● 26 dicembre 2024

Papa Francesco apre la Porta Santa nel carcere di Rebibbia

Dopo la solenne apertura della Porta Santa della Basilica di San Pietro, Papa Francesco, nel giorno di Santo Stefano, alle ore 8.30 ha aperto la Porta Santa del carcere romano di Rebibbia, segnando un momento storico nella storia dei Giubilei ordinari. Questa, infatti, è stata la prima volta in cui, oltre alle quattro Porte Sante delle Basiliche papali romane, è stata aperta una anche in un penitenziario, che è divenuto oggi "simbolo di tutte le carceri del mondo".

Il Santo Padre ha aperto la Porta Santa della cappella del carcere insieme a S.E. Mons. Benoni Ambarus, vescovo ausiliare di Roma e di-

rettore dell'Ufficio per la pastorale carceraria, e, simbolicamente, a due persone detenute. Dopo il rito, il Papa

ha presieduto la Celebrazione eucaristica nella cappella gremita da persone detenute, volontari, operatori della polizia penitenziaria, familiari e autorità civili, tra cui il ministro della Giustizia, Carlo Nordio, e il sindaco di Roma, Roberto Gualtieri.

"Ho voluto spalancare la Porta, oggi, qui. - ha detto Papa Francesco iniziando la sua omelia - La prima l'ho aperta a San Pietro, la seconda è vostra. È un bel gesto quello di spalancare, aprire: aprire le porte. Ma più importante è quello che significa: è aprire il cuore. Cuori aperti. E questo fa la fratellanza. I cuori chiusi, quelli duri, non aiutano a vivere. Per questo, la grazia di un Giubileo è spalancare, aprire e, soprattutto, aprire i cuori alla speranza. La speranza non delude (cfr Rm 5,5), mai! Pensate bene a questo. Anche io lo penso, perché nei momenti brutti uno pensa che tutto è finito, che non si risolve niente. Ma la speranza non delude mai".

Poi ha aggiunto: "Due cose vi dico.





Primo: la corda in mano, con l'ancora della speranza. Secondo: spalancate le porte del cuore. Abbiamo spalancato questa, ma questo è un simbolo della porta del nostro cuore. Vi auguro un grande Giubileo. Vi auguro molta pace, molta pace. E tutti i giorni prego per voi. Davvero. Non è un modo di dire. Penso a voi e prego per voi. E voi pregate per me”.

● 29 dicembre 2024

Inizio del Giubileo nelle Diocesi



Il Cardinale vicario di Roma Baldo Reina apre la Porta Santa di San Giovanni

Domenica 29 dicembre, alle ore 10, il Cardinale Vicario di Roma, Baldo Reina, ha presieduto il rito dell'apertura della Porta Santa della Basilica di San Giovanni in Laterano, cattedrale diocesana, una delle tappe più importanti dell'inizio del Giubileo della Speranza. Dopo l'apertura, il Vicario ha attraversato per primo la Porta, entrando in Basilica, già piena di fedeli, per celebrare la Santa Messa nella domenica in cui si festeggia la Santa Famiglia di Gesù.

Dopo di lui hanno attraversato la Porta i vescovi e i sacerdoti concelebrenti, insieme ad un gruppo di famiglie.

«La Porta Santa che abbiamo attraversato - ha detto il cardinale Reina durante l'omelia - evoca quel gesto quotidiano che compiamo varcando la soglia delle nostre abitazioni. Questa porta, ora spalancata, ci ha introdotti non solo nella casa del Signore, ma nell'intimo del suo cuore». Il cardinale ha fatto riferimento anche alla Parabola del Figliol prodigo raccontata sempre nel Vangelo di Luca: «Le braccia aperte del padre sono la porta santa. Non importa quanto lontani siamo andati, non è rilevante cosa abbiamo fatto, sprecato o rovinato. Nel momento in cui abbiamo deciso di tornare non troveremo mai una porta chiusa, ma un abbraccio che accoglie e benedice». E prosegue: «Da quelle braccia aperte impariamo a essere Chiesa, a divenirne il sacramento, famiglia del Dio che libera la nostra libertà verso il bene».

Dopo la Celebrazione, centinaia di fedeli si sono messi in fila davanti la Basilica per compiere il passaggio alla Porta Santa. San Giovanni in Laterano, cuore spirituale di Roma e del cristianesimo, accoglierà i pellegrini che raggiungeranno Roma da tutto il mondo per il Giubileo, offrendo loro un'esperienza di fede unica e trasformante, in cui la speranza di Dio è divenuta luce guida per ogni passo nel cammino di fede e di comunità.



OMELIA PER L'APERTURA DELLA PORTA SANTA E LA SANTA MESSA DELLA NOTTE

Basilica di San Pietro, Martedì 24 dicembre 2024

NATALE DEL SIGNORE

Un angelo del Signore, avvolto di luce, illumina la notte e consegna ai pastori la buona notizia: «Vi annuncio una grande gioia, che sarà di tutto il popolo: oggi, nella città di Davide, è nato per voi un Salvatore, che è Cristo Signore» (Lc 2,10-11). Tra lo stupore dei poveri e il canto degli angeli, il cielo si apre sulla terra: Dio si è fatto uno di noi per farci diventare come Lui, è disceso in mezzo a noi per rialzarci e riportarci nell'abbraccio del Padre.

Questa, sorelle e fratelli, è la nostra speranza. Dio è l'Emmanuele, è Dio-con-noi. L'infinitamente grande si è fatto piccolo; la luce divina è brillata fra le tenebre del mondo; la gloria del cielo si è affacciata sulla terra. E come? Nella piccolezza di un Bambino. E se Dio viene, anche quando il nostro cuore somiglia a una povera mangiatoia, allora possiamo dire: la speranza non è morta, la speranza è viva, e avvolge la nostra vita per sempre! La speranza non delude.

Sorelle e fratelli, con l'apertura della Porta Santa abbiamo dato inizio a un nuovo Giubileo: ciascuno di noi può entrare nel



mistero di questo annuncio di grazia. Questa è la notte in cui la porta della speranza si è spalancata sul mondo; questa è la notte in cui Dio dice a ciascuno: c'è speranza anche per te! C'è speranza per ognuno di





noi. Ma non dimenticatevi, sorelle e fratelli, che Dio perdona tutto, Dio perdona sempre. Non dimenticatevi questo, che è un modo di capire la speranza nel Signore.

Per accogliere questo dono, siamo chiamati a metterci in cammino con lo stupore dei pastori di Betlemme. Il Vangelo dice che essi, ricevuto l'annuncio dell'angelo, «andarono, senza indugio» (Lc 2,16). Questa è l'indicazione per ritrovare la speranza perduta, rinnovarla dentro di noi, seminarla nelle desolazioni del nostro tempo e del nostro mondo: senza indugio. E ci sono tante desolazioni in questo tempo! Pensiamo alle guerre, ai bambini mitragliati, alle bombe sulle scuole e sugli ospedali. Non indugiare, non rallentare il passo, ma lasciarsi attirare dalla bella notizia.

Senza indugio, andiamo a vedere il Signore che è nato per noi, con il cuore leggero e sveglia, pronto all'incontro, per essere capaci di tradurre la speranza nelle situazioni della nostra vita. E questo è il nostro compito: tradurre la speranza nelle diverse situazioni della vita. Perché la speranza cristiana non è un lieto fine da attendere passivamente, è la promessa del Signore da accogliere qui, ora, in questa terra che soffre e che geme. Essa ci chiede perciò di

non indugiare, di non trascinarci nelle abitudini, di non sostare nella mediocrità e nella pigrizia; ci chiede – direbbe Sant'Agostino – di sdegnarci per le cose che non vanno e avere il coraggio di cambiarle; ci chiede di farci pellegrini alla ricerca della verità, sognatori mai stanchi, donne e uomini che si lasciano inquietare dal sogno di Dio, che è il sogno di un mondo nuovo, dove regnano la pace e la giustizia.

Impariamo dall'esempio dei pastori: la speranza che nasce in questa notte non tollera l'indolenza del sedentario e la pigrizia di chi si è sistemato nelle proprie comodità – e tanti di noi, abbiamo il pericolo di sistemarci nelle nostre comodità –; la speranza non ammette la falsa prudenza di chi non si sbilancia per paura di compromettersi e il calcolo di chi pensa solo a sé stesso; la speranza è incompatibile col quieto vivere di chi non alza la voce contro il male e contro le ingiustizie consumate sulla pelle dei più poveri. Al contrario, la speranza cristiana, mentre ci invita alla paziente attesa del Regno che germoglia e cresce, esige da noi l'audacia di anticipare oggi questa promessa, attraverso la nostra responsabilità, e non solo, anche attraverso la nostra compassione. E qui forse ci farà bene interrogarci sulla nostra compassione: io ho compassione? So patire-con? Pensiamoci.

Guardando a come spesso ci sistemiamo in questo mondo, adattandoci alla sua mentalità, un bravo prete scrittore così pregava per il Santo Natale: «Signore, Ti chiedo qualche



tormento, qualche inquietudine, qualche rimorso. A Natale vorrei ritrovarmi insoddisfatto. Contento, ma anche insoddisfatto. Contento per quello che fai Tu, insoddisfatto per le mie mancate risposte. Toglici, per favore, le nostre paci fasulle e metti dentro alla nostra “mangiatoia”, sempre troppo piena, una brancata di spine. Mettici nell’animo la voglia di qualcos’altro» (A. Pronzato, *La novena di Natale*). La voglia di qualcos’altro. Non stare fermi. Non dimentichiamo che l’acqua ferma è la prima a corrompersi.

La speranza cristiana è proprio il “qualcos’altro” che ci chiede di muoverci “senza indugio”. A noi discepoli del Signore, infatti, è chiesto di ritrovare in Lui la nostra speranza più grande, per poi portarla senza ritardi, come pellegrini di luce nelle tenebre del mondo.

Sorelle, fratelli, questo è il Giubileo, questo è il tempo della speranza! Esso ci invita a riscoprire la gioia dell’incontro con il Signore, ci chiama al rinnovamento spirituale e ci impegna nella trasformazione del mondo, perché questo diventi davvero un tempo giubilare: lo diventi per la nostra madre Terra, deturpata dalla logica del profitto; lo diventi per i Paesi più poveri, gravati da de-

biti ingiusti; lo diventi per tutti coloro che sono prigionieri di vecchie e nuove schiavitù.

A noi, tutti, il dono e l’impegno di portare speranza là dove è stata perduta: dove la vita è ferita, nelle attese tradite, nei sogni infranti, nei fallimenti che frantumano il cuore; nella stanchezza di chi non ce la fa più, nella solitudine amara di chi si sente sconfitto, nella sofferenza che scava l’anima; nei giorni lunghi e vuoti dei carcerati, nelle stanze strette e fredde dei poveri, nei luoghi profanati dalla guerra e dalla violenza. Portare speranza lì, seminare speranza lì.

Il Giubileo si apre perché a tutti sia donata la speranza, la speranza del Vangelo, la speranza dell’amore, la speranza del perdono.

E torniamo al presepe, guardiamo al presepe, guardiamo alla tenerezza di Dio che si manifesta nel volto del Bambino Gesù, e chiediamoci: «C’è nel nostro cuore questa attesa? C’è nel nostro cuore questa speranza? [...] Contemplando l’amabilità di Dio che vince le nostre diffidenze e le nostre paure, contempliamo anche la grandezza della speranza che ci attende. [...] Che questa visione di speranza illumini il nostro cammino di ogni giorno» (C. M. Martini, *Omelia di Natale*, 1980).

Sorella, fratello, in questa notte è per te che si apre la “porta santa” del cuore di Dio. Gesù, Dio-con-noi, nasce per te, per me, per noi, per ogni uomo e ogni donna. E, sai?, con Lui fiorisce la gioia, con Lui la vita cambia, con Lui la speranza non delude.



Preghiera del Giubileo



**Padre che sei nei cieli,
la fede che ci hai donato nel
tuo figlio Gesù Cristo, nostro fratello,
e la fiamma di carità
effusa nei nostri cuori dallo Spirito Santo,
ridestino in noi, la beata speranza
per l'avvento del tuo Regno.**

**La tua grazia ci trasformi
in coltivatori operosi dei semi evangelici
che lievitano l'umanità e il cosmo,
nell'attesa fiduciosa
dei cieli nuovi e della terra nuova,
quando vinte le potenze del Male,**

si manifesterà per sempre la tua gloria.

**La grazia del Giubileo
ravvivi in noi Pellegrini di Speranza,
l'anelito verso i beni celesti
e riversi sul mondo intero**

**la gioia e la pace
del nostro Redentore.
A te Dio benedetto in eterno
sia lode e gloria nei secoli. Amen.**





La vertigine del Natale, la vita di Dio in noi

In principio era il Verbo, e il Verbo era presso Dio e il Verbo era Dio. Egli era, in principio, presso Dio: tutto è stato fatto per mezzo di lui e senza di lui nulla è stato fatto di ciò che esiste. In lui era la vita e la vita era la luce degli uomini; la luce splende nelle tenebre e le tenebre non l'hanno vinta. Venne un uomo mandato da Dio: il suo nome era Giovanni. Egli venne come testimone per dare testimonianza alla luce, perché tutti credessero per mezzo di lui. Non era lui la luce, ma doveva dare testimonianza alla luce. (Giovanni 1,1-18)

Giovanni, unico tra gli evangelisti, comincia il Vangelo non con un racconto, ma con un inno che opera uno sfondamento dello spazio e del tempo: in

principio era il Verbo e il Verbo era Dio. In principio "bereshit", prima parola della Bibbia, punto sorgivo da cui tutto ha inizio e senso. Un principio che non è solo cronologi-



co, ma fondamento, base e destino. Senza di lui nulla di ciò che esiste è stato fatto. Un'esplosione di bene, e non il caos, ha dato origine all'universo.

Non solo gli esseri umani, ma anche la stella e il filo d'erba e la pietra e lo scricciolo appena uscito dal bosco, tutto è stato plasmato dalle sue mani. Siamo da forze buone miracolosamente avvolti, scaturiti da una sorgente buona che continua ad alimentarci, che non verrà mai meno, fonte alla quale possiamo sempre attingere. E scoprire così che in gioco nella nostra vita c'è sempre una vita più grande di noi, e che il nostro segreto è oltre noi.

Mettere Dio "in principio", significa anche metterlo al centro e alla fine. Veniva nel mondo la luce vera quella che illumina ogni uomo. Ogni uomo, e vuol dire davvero così: ogni uomo, ogni donna, ogni bambino, ogni anziano è illuminato; nessuno escluso, i buoni e i meno buoni, i giusti e i feriti, sotto ogni cielo, nella chiesa e fuori dalla chiesa, nessuna vita è senza un grammo di quella luce increata, che le tenebre non hanno vinto, che non vinceranno mai.

In Lui era la vita... Cristo non è venuto a portare una nuova teoria reli-

giosa o un pensiero più evoluto, ma a comunicare vita, e il desiderio di ulteriore vita. Qui è la vertigine del Natale: la vita stessa di Dio in noi. Profondità ultima dell'Incarnazione. Il verbo si è fatto carne. Non solo si è fatto uomo, e ci sarebbe bastato; non solo si è fatto Gesù di Nazaret, il figlio della bellissima, e sarebbe bastato ancor di più; ma si è fatto carne, creta, fragilità, bambino impotente, affamato di latte e di carezze, agnello inchiodato alla croce, in cui grida tutto il dolore del mondo.

Venne fra i suoi ma i suoi non l'hanno accolto. Dio non si merita, si accoglie. Parola bella che sa di porte che si aprono, parola semplice come la mia libertà, parola dolce di grembi che fanno spazio alla vita e danzano: si accoglie solo ciò che da gioia. A quanti l'hanno accolto ha dato il potere di diventare figli di Dio. Il potere, l'energia felice, la potenza gioiosa di diventare ciò che siamo: figli dell'amore e della luce, i due più bei nomi di Dio.

Cristo, energia di nascite, nasce perché io nasca. Nasca nuovo e diverso. La sua nascita vuole la mia nascita a figlio. Perché non c'è altro senso, non c'è altro destino, per noi, che diventare come lui.

PREGHIAMO

O Dio, che nella santa Famiglia di Nazareth ci hai dato un vero modello di vita, fa' che nelle nostre famiglie fioriscano le stesse virtù e lo stesso amore, perché, riuniti insieme nella tua casa, possiamo godere la gioia senza fine.



*Venite adoriamo il Re
Signore che
sta per venire...*

La Novena di Natale

A cura di p. Massimo Tofani fam

La Novena di Natale è un momento di preghiera che per tradizione ancora molte parrocchie vivono, non è una preghiera ufficiale della Chiesa; è una celebrazione popolare che lungo i secoli ha affiancato la liturgia, diventando parte importante del percorso verso il Natale.

La Novena costituisce un momento significativo per le comunità cristiane: per i giovani e gli anziani, per

ogni fedele è un invito a fermarsi e attendere in preghiera la nascita di Gesù dando spazio al canto, ai segni, alla riflessione, ma soprattutto alla Parola di Dio. Si celebra nei nove giorni precedenti la solennità del Natale, dal 16 al 24 dicembre.

La Novena di Natale ha una tradizione molto antica; il suo nome deriva dal fatto che viene celebrata nove giorni prima del Natale di Gesù. Fino al Concilio Vaticano II si



celebrava in latino, poi il Concilio ha sollecitato le traduzioni nelle diverse lingue. Le novene «si sono sviluppate nella pietà occidentale del Medioevo e dell'epoca moderna per coltivare il senso della fede e della devozione verso il Signore, la Vergine, i Santi, in un momento in cui il popolo rimaneva lontano dalle sorgenti della Bibbia e della liturgia o in cui, comunque, queste sorgenti rimanevano chiuse e non nutrivano la vita del popolo cristiano» (J. Castellano).

La Congregazione per il Culto Divino e la Disciplina dei Sacramenti nel Direttorio su pietà popolare e liturgia (2002) la descrive molto bene al n. 103: «La novena del Natale è sorta per comunicare ai fedeli le ricchezze di una Liturgia alla quale essi non avevano facile accesso. La novena natalizia ha svolto effettivamente una funzione salutare e può continuare ancora a svolgerla. Tuttavia nel nostro tempo, in cui è stata resa più agevole la partecipazione del popolo alle celebrazioni liturgiche, sarà auspicabile che nei giorni 17-23 dicembre sia solennizzata la celebrazione dei Vespri con le «antifone maggiori» e i fedeli siano

invitati a parteciparvi. Tale celebrazione, prima o dopo della quale potranno essere valorizzati alcuni elementi cari alla pietà popolare, costituirebbe un'eccellente «novena del Natale» pienamente liturgica e attenta alle esigenze della pietà popolare. All'interno della celebrazione dei Vespri si possono sviluppare alcuni elementi già previsti (es. omelia, uso dell'incenso, adattamento delle intercessioni)».

In alcuni luoghi questa celebrazione avviene mentre è ancora notte, prima delle luci dell'alba; in molti altri posti si compie di sera, dopo il tramonto. La collocazione temporale di questa celebrazione porta già in sé il significato più profondo della stessa novena: tempo di veglia e di attesa vigilante del sorgere della luce, che per noi credenti è Cristo. Gesù viene come «luce nuova all'orizzonte del mondo» e «risplende su tutta la nostra vita» (Mercoledì dopo l'Epifania). Possiamo celebrare il Natale solo se ci lasciamo «avvolgere da questa nuova luce», ed essa «rifulge nel nostro spirito» e «risplende nelle nostre opere» (Messa dell'aurora).

Lo sviluppo di tale devozione si è ampliato con San Francesco d'Assisi, che ha molto incoraggiato la devozione al Dio Bambino, quando nell'anno 1224 celebrò un devoto e pittoresco Natale a Greccio. Storicamente però gli inizi di questa devozione si riscontrano già ai tempi del Concilio di Toledo del 694, in cui questa pratica



si menziona per la prima volta, e nel XVII secolo la devozione comincia a diffondersi ampiamente anche fuori dalla Spagna. La forma che è entrata nella tradizione sino ai giorni nostri risale al Natale del 1720, quando a Torino, nella Chiesa dell'Immacolata, esordì con la struttura liturgica accuratamente elaborata da padre Vacchetta, sacerdote vincenziano morto in odore di santità.

Il significato della Novena di Natale

Le profezie della nascita di Gesù sono tratte da brani dell'Antico Testamento e particolarmente dal profeta Isaia. In esse è espresso non solo il profondo desiderio messianico che Dio si faccia presente sulla terra, ma in maniera espressiva viene cantata la supplica per la venuta di Gesù, l'eterno Presente nella storia degli uomini. Varie sono le metafore che alimentano la gioia dell'attesa nella Novena: Gesù verrà come luce, come pace, come rugiada, come dolcezza, come novità, come potente, come dominatore universale, come bambino, come Signore giusto. La Novena vuole suscitare quindi un atteggiamento di fede profonda nel credente: imparare ad adorare in spirito e verità il Signore che viene.

Il primo senso della Novena di Natale è di tipo simbolico; tale preghiera è infatti frutto della tradizione e ispirata al tempo in cui gli Apostoli pregarono incessantemente con Maria, nel Cenacolo, per tutti

i nove giorni dopo l'Ascensione del Signore Gesù al cielo, fino alla discesa dello Spirito Santo a Pentecoste. L'ingresso nella Novena di Natale rimanda anche ad un senso mistagogico dell'attesa: un gesto di affezione in cui la Chiesa si stringe a Maria per contemplare il mistero dell'Incarnazione del Verbo.

Il valore spirituale della Novena

È un tempo di ringraziamento e di adorazione all'Onnipotente che si è fatto conoscibile, Salvatore di ogni uomo ed anche un tempo di invocazione e di preparazione, affinché l'umanità non manchi di accogliere il Verbo di Dio che si è fatto uomo nel grembo verginale di Maria.

La Novena, inoltre, riscopre nell'Antico Testamento le profezie della Nascita di Gesù, nelle quali è espresso il profondo anelito messianico dell'umanità in attesa di Cristo, centro e riferimento di tutto l'anno liturgico.

Egli, con la venuta sulla terra, con-



ferma l'eterna sua presenza nella storia degli uomini e nell'invocare questo avvento, cantiamo con forza e gioia: "enite adoriamo il Re Signore che sta per venire!".

Poi ci sono le sette Antifone Maggiori, o antifone "O" proprio perché ciascuna di esse comincia con l'invocazione "O". Queste antifone le troviamo sia nel versetto alleluiatico della liturgia di quei giorni, ma anche e soprattutto come antifona al Magnificat dei Vespri, di questi sette giorni, che, alla fine dell'Avvento, precedono la solennità del Natale. Il testo di queste antifone ha origini antiche e se vengono prese nel loro testo originale, il latino, possiamo notare come mettendo insieme le prime lettere delle antifone, dopo la "O" e leggendole al contrario, cioè dal 23 al 17, viene fuori un acrostico molto significativo, cioè: "*Ero Cras*", che in italiano vuol dire: "Sarò domani". Ma oltre a questo, altra caratteristica delle antifone maggiori è il ripetersi, antifona dopo antifona, a metà del testo, dell'imperativo esortativo "vieni"; questa richiesta incessante che proprio in questi giorni deve farsi sempre più intensa.

La Novena di Natale, nella sua semplicità ci aiuta a non dimenticare è che Gesù verrà, sta per venire, a noi spetta far crescere questo desiderio di attesa; un'attesa che ovviamente non deve essere passiva, ma deve essere ricca di fervore, di meraviglia, di novità per accogliere Colui che vuole venire a regnare nei nostri cuori.

La Vergine dell'Aspettazione

L'Avvento ed in particolare la Novena di Natale, sono tempi mariani, nel quale noi per mezzo della Vergine Maria ci prepariamo ad accogliere la grazia della piissima venuta di Gesù Salvatore.

La Novena di Natale è legata alla devozione dell'Aspettazione della Santissima Vergine Maria, una memoria che deve la sua origine al 10° Concilio di Toledo, nel 656.

A motivo del fatto che la gioiosa solennità dell'Annunciazione, il 25 marzo, cadeva in pieno tempo di Passione, i vescovi di Spagna spostarono questa grande festa al 18 dicembre, celebrando sia l'Annunciazione che la Divina Maternità della Beata Vergine Maria. Successivamente, il rito mozarabico di Toledo si incontrerà con il rito romano e la festa del 25 marzo troverà il suo posto in Spagna. Tuttavia, la devozione



dei fedeli era così grande che la Chiesa istituì, il 18 dicembre, otto giorni prima di Natale, una nuova festa intitolata "Aspettazione del parto della Beata Vergine", in ricordo dell'Annunciazione, e serviva anche come preparazione alla Natività.

È anche chiamata festa di Nostra Signora della "O", o Festa della "O", per via delle Antifone maggiori che la Chiesa inizia a cantare tutti i giorni dal 17 dicembre fino alla vigilia di Natale (secondo Dom Prosper Guéranger, *Institutions Liturgiques*).

Aspettazione significa attesa. In effetti, sono due ad aspettare. L'Immacolata attende il suo Dio, il suo divin Figlio. Lo aspetta in pace e gioia. La Vergine Maria è veramente benedetta nella sua attesa. Più di tutti i profeti, desidera quest'ora di liberazione, più dei Re dell'Antico e del Nuovo Testamento, vuole dare suo Figlio, il suo Salvatore, al mondo desolato. Lei anela con tutto il suo spirito all'ora in cui Lui, il Signore e il Maestro, aprirà le sue porte: «Sollevate, porte, i vostri frontali, alzatevi, porte eterne, ed entri il re della gloria» (Salmo 23).

Ma anche il Signore Gesù sta aspet-

tando dall'altra parte della porta. Sta aspettando la sua ora come dirà tante volte: «La mia ora non è ancora arrivata!». Con quali infiniti desideri sospira, langue nel grembo vergine dell'Immacolata. Colui che è senza tempo, è diventato prigioniero d'amore nel corpo Immacolato di Maria, in attesa di venire al mondo nella carne.

Durante questa trepida attesa, quale preghiera, quali sospiri escono continuamente dal Cuore Immacolato della Vergine Santissima! Ecco quelli che la Chiesa dei primi secoli ci ha trasmesso in questo tempo di attesa: «O Saggerza, O Adonai, O Rampollo di Iesse, O Chiave di Davide, O Oriente, O Re dell'Universo, O Emmanuele! Vieni!»

Questa "O", che segna il vocativo, è usata per la chiamata e per l'introduzione alla preghiera e alla supplica. Segna anche lo stupore, l'ammirazione e il dolore. Lo stupore della sorpresa che una Vergine possa partorire senza dolore, l'ammirazione degli angeli e di San Giuseppe davanti all'alto mistero della Grazia e infine il gemito dei figli di Adamo che giacciono nelle tenebre della morte.

**O Immacolata, dacci il tuo desiderio di vedere Gesù,
Colui che detiene le chiavi della nostra salvezza.
Dallo da mangiare ai tuoi figli, affinché,
se nulla può fermare la corsa dell'Emmanuele
che esce dal tuo grembo verginale,
nulla ritarderà anche il suo ingresso nei nostri cuori.**





ROBERTO LANZA

“Dio nel cuore dell'uomo: scoprire il vero significato del Natale”

“Care figlie, si avvicinano le feste di Natale e credo che, come sempre, vi starete preparando a ricevere nei vostri cuori il divino Bambino”. (Madre Speranza di Gesù)

Il Natale, una celebrazione che illumina il cuore dell'umanità, non è semplicemente una festività di luci

e doni, è il momento in cui Dio, incarnandosi, ha deciso di donare all'uomo la sua essenza divina, permettendo a ogni essere umano di diventare figlio di Dio. Questa straordinaria verità ci ricorda che siamo immersi nella stessa natura di quel Padre che ci ha creati e posti al centro dell'universo.



Il Prologo di Giovanni, un passaggio fondamentale del Vangelo, ci introduce a questa profonda riflessione. Giovanni inizia così: “Fin dall’inizio, prima ancora di creare il mondo, Dio aveva un progetto.” Questo progetto, un pensiero che stava molto a cuore a Dio, è stato concepito prima della creazione del mondo stesso. Dio aveva sempre in mente un piano, un progetto che rappresentava l’essenza del suo amore per l’umanità. Giovanni prosegue: “In principio c’era questo progetto”. Con queste parole, ci vuole far comprendere quanto questo progetto fosse centrale nel cuore di Dio, in altre parole, prima ancora di dare forma all’universo, Dio aveva già pensato a un piano d’amore per l’uomo. La straordinaria rivelazione che ci offre Giovanni è che “un Dio era questo progetto”, tradotto abitualmente come “e il Verbo era Dio”.

Il progetto di Dio non si limita alla creazione dell’uomo in carne e ossa, ma mira a innalzarlo alla stessa condizione divina, questo è il cuore del Natale! Dio vuole che l’umanità raggiunga la pienezza della condizione divina, è una “rivelazione” incredibile e, purtroppo, spesso sottovalutata e mal compreso da molti di noi. Giovanni ci presenta un Dio talmente innamorato dell’umanità che desidera elevare l’uomo alla sua stessa natura divina, questo è il significato profondo del Natale: la realizzazione di un progetto divino che vede l’uomo come destinatario di un amore eterno e sconfinato. Natale è il momento di risvegliare nei nostri cuori la consapevolezza di essere figli di Dio, amati infinitamente, e di vivere

con gratitudine e impegno questa realtà straordinaria.

Tuttavia, essere consapevoli di questo momento significa svegliarsi dal sonno dell’indifferenza e prendere coscienza della realtà e della responsabilità che derivano dalla nascita di Cristo nella storia dell’uomo. E’ pur vero che troppo spesso, nel nostro tempo, l’attesa del Natale è vissuta con superficialità, le luci, i banchetti, e i regali sovrastano la profonda spiritualità di questa festività. Si tende a preparare più la festa materiale che accogliere il “Festeggiato” nel proprio cuore, e così, il bambino Gesù, abbandonato nella mangiatoia, non ha la possibilità di crescere nel cuore dell’uomo e innalzarlo a creatura celeste.

“Non c’era posto per loro nell’albergo...” queste parole dell’evangelista Giovanni ci ricordano come, sin dall’inizio, il mondo abbia faticato a trovare spazio per il Bambino Gesù, ma non soffermiamoci sul significato letterale di quell’albergo. Gli studiosi hanno già dibattuto su cosa rappresenti esattamente. Il punto cruciale è che, mentre Gesù si è accontentato di una mangiatoia, oggi lo abbiamo “sloggiato” persino da lì.

Al posto del Bambino, abbiamo messo noi stessi! Dio viene escluso quando fingiamo di accoglierlo!

Diventa un estraneo, soprattutto quando ci illudiamo di “tenerlo” in casa, adattandolo ai nostri gusti e comodità e non c’è cosa peggiore che non fargli posto: sistemarlo secondo i nostri capricci è ancora più dannoso. Ammettiamolo: l’idea di un presepio che non sia solo quello



decorativo da tirare fuori una volta all'anno ci spaventa. Un presepio autentico richiede di spalancare la porta del nostro personalissimo «albergo» allo sconosciuto, al bisognoso, è un gesto che ci mette a disagio perché ci costringe a uscire dalla nostra zona di comfort e a confrontarci con le realtà più dure e scomode della vita. Nelle nostre case, spesso prepariamo con cura il cenone di Natale, preoccupandoci che tutto sia perfetto, dai piatti alla decorazione della tavola, eppure, quanti di noi si preoccupano di invitare qualcuno che è solo? Quanti aprono la loro casa a chi non ha nessun altro con cui condividere quel momento? Prepariamo pacchi regalo per i nostri cari, ma quanti di quei doni sono destinati a chi realmente ha bisogno?

Nel nostro cuore, il Bambino Gesù viene spesso messo da parte, nascosto dietro montagne di regali e banchetti opulenti, abbiamo costruito una celebrazione che è più incentrata su di noi e sulle nostre esigenze che su ciò che il Natale rappresenta realmente, abbiamo preso il suo posto e, invece di un'umile mangiatoia, abbiamo creato un trono dorato per le nostre vanità.

Riconosciamolo: se vogliamo vivere un Natale autentico, dobbiamo accogliere il Bambino Gesù nei nostri cuori e nelle nostre case. Questo significa aprire le porte a chi è in difficoltà, condividere il nostro tempo e le nostre risorse con chi ne ha bisogno, e non limitarci a gesti superficiali di carità. Solo così potremo veramente celebrare la nascita di Cristo, riscoprendo la gioia e la responsabilità di essere

suoi discepoli. Il Natale ci chiama a rivedere le nostre priorità e a riscoprire la bellezza della semplicità. È un invito a vedere Dio negli altri, specialmente in coloro che sono più vulnerabili e meno fortunati. Aprire il nostro «albergo» interiore a chi è in difficoltà è il vero modo per accogliere il Bambino Gesù. Un presepio autentico non è solo quello che allestiamo una volta all'anno, ma quello che viviamo ogni giorno attraverso gesti di amore, accoglienza e di misericordia.

Questo è il vero spirito del Natale!

Mentre ci avviciniamo al Natale, siamo chiamati a riflettere su come possiamo accogliere Gesù nei nostri cuori, come ci ricorda Madre Speranza. Questo richiede una preparazione interiore, un aprirsi alla presenza di Dio nella nostra vita. Non si tratta solo di preparare le nostre case con decorazioni e regali, ma di preparare il nostro spirito attraverso la preghiera, la riconciliazione e la carità verso gli altri. La Madre Speranza era molto attenta a questo atteggiamento: «In occasione delle feste di Natale e vi immagino molto fervorose e impegnate a preparare i vostri cuori per accogliervi il Bambino Gesù. Impegniamoci perché il buon Gesù trovi i nostri cuori sempre accesi dal fuoco dell'amore».

Siamo chiamati ad uscire da noi stessi, ad abbandonare il nostro ego, l'amor proprio e il desiderio del benessere personale, è un invito a superare l'egoismo, a mettere da parte i nostri interessi personali per aprirci all'amore di Dio e degli



altri. La nostra “vocazione” ci chiama a vivere in modo particolare l’amore e la misericordia di Dio. Possiamo offrire il nostro servizio agli altri, specialmente ai più bisognosi, come segno concreto dell’amore di Dio. Ogni atto di gentilezza, ogni parola di conforto, ogni gesto di aiuto è un dono prezioso che possiamo offrire al Signore. E’ il messaggio “senza tempo”, che la Madre Speranza ci ha lasciato, ossia che Dio ci cerca con amore instancabile fino ad arrivare paradossalmente a non essere felice senza di noi; ci ha svelato il volto di Dio che non è quello di un giudice, ma di un Padre amorevole, che ha creato l’uomo per farlo partecipe della sua felicità, della sua stessa vita.

Il Signore non smette mai di pensare a noi; il Suo amore veglia costantemente sulla nostra vita. Anche quando siamo lontani da Lui, Egli non si arrende né si stanca, ed è sempre pronto a tenderci la mano e rialzarci. Prendiamo consapevolezza di questo amore, del nostro valore agli occhi di Dio: un Dio che ci cerca e desidera donarci tutto Se stesso, anche se noi non lo chiediamo. La Sua misericordia è sempre presente e operativa, anche quando non ce ne rendiamo conto. Dio ci ama ed usa misericordia soprattutto in senso materno, lo lega all’uomo lo stesso rapporto che unisce la madre ad un figlio, una relazione unica, forte, un amore particolare. In questo modo Dio ci ama con il cuore di un padre e di una madre che sono attaccati visceralmente al proprio figlio e i frutti di un tale amore fedele e misericordioso saranno naturalmente il per-

dono, il desiderio instancabile di rimettere l’uomo in uno “stato di grazia”, di rendergli la speranza nell’avvenire, in una salvezza sempre possibile.

Gesù è venuto sulla nostra terra per rivelare questa verità di misericordia, quella di un Padre che è accoglienza, misericordia, il Dio che Gesù ci ha rivelato è un Padre, il cui amore per gli uomini è misericordioso ed incondizionato, ma per capire qualcosa di quest’amore bisogna comportarsi da figli. Riconoscere Dio, come Padre, è condizione irrinunciabile per scoprire l’amore con cui Dio ci ama. Un Dio che rimane fedele al suo patto di amore anche di fronte alle infedeltà dell’uomo: è la storia della salvezza, un Dio che sceglie, perdona, rimane fedele al suo popolo nonostante i tradimenti. La misericordia è il modo e l’ambito in cui si manifesta l’amore di Dio, ne costituisce la dimensione essenziale. C’è un Dio, che dall’eternità, è in continua ricerca della sua creatura, c’è un progetto d’amore tra Dio e l’uomo.



Fratello caro, ma non ti vengono i brividi? Ma non senti gioia nel tuo cuore? Non ti rendi conto che c'è un Dio che ti cerca e che ti pensa dall'eternità: "Prima di formarti nel grembo materno, ti conoscevo, prima che tu uscissi alla luce, ti avevo consacrato" Pensa a questo: prima ancora che esistessi, Dio già ti conosceva, non sei un'anima persa nel vasto universo, ma sei stato pensato e voluto da Dio. Ogni tua fibra, ogni tuo pensiero, ogni tuo sogno è conosciuto da Lui, non solo ti conosceva, ma ti aveva già consacrato, destinato a una vita piena di significato e di amore.

Sì, è vero!

Proclamiamolo con tutto il cuore: è nato a Betlemme, Gesù, il Cristo, il Messia, il Salvatore, l'Emmanuele, il Verbo incarnato, il Principe della Pace, il Re dei Re, il Buon Pastore, la Luce del mondo, il Redentore, il Santo dei Santi!

Non temere, caro fratello, il Natale porta una lieta novella: Dio è disceso in questo mondo travagliato e ci ha dato la speranza, verrà il giorno in cui le tue fatiche si allevieranno, le tue preoccupazioni si dissolveranno e una pace duratura regnerà nella tua vita...sarà come un giardino che sboccia in una primavera senza fine, dove l'Amore Misericordioso verrà a passeggiare con te ogni sera, portandoti serenità e gioia. Dio cammina accanto a te, come un amico fidato, pronto a condividere ogni momento, a sostenerti in ogni difficoltà... lascia che questa verità tocchi profondamente la tua anima... il Natale non è solo una festa, ma una promessa di Amore Misericordioso eterno.

Auguri di cuore! Che la gioia del Natale ti accompagni sempre. E così sia!





Alberto Michelotti Carlo Grisolia

Amici per l'eternità

Due giovani che hanno creduto nell'amore di Dio e che hanno dimostrato come l'amicizia spirituale possa diventare una via per la Santità. Sono Alberto Michelotti e Carlo Grisolia, due amici, membri del Movimento dei Focolari fondato da Chiara Lubich, per i quali nell'ottobre del 2021 si è conclusa la fase diocesana della Causa di Beatificazione.

ALBERTO MICHELOTTI

Alberto nasce a Genova, il 14 agosto 1958. I suoi genitori sono Silvio e

Albertina; ha un fratello più giovane, Paolo. Riceve dai genitori un'educazione religiosa semplice e tradizionale, frequenta le scuole elementari, con ottimi risultati, come anche alle scuole medie. Alberto ripercorrendo la sua vita dirà: «Sono nato in una famiglia dove non è mai mancato il necessario; anche coi genitori non sono mai nati grossi problemi. A tredici anni non avevo amici, sono un ragazzo solo, tutto casa e scuola».

La vita di Alberto ha una svolta durante i primi anni di liceo attraverso l'incontro con il suo parroco, don



Mario Terrile, che gli fa un discorso molto serio: «Alberto, davanti a te ci sono tanti specchi, continui a guardarci dentro e perdi del tempo: spaccali».

Don Mario insieme al Vangelo gli trasmette anche l'amore per la montagna e Alberto sarà poi catechista, educatore dell'Azione Cattolica Ragazzi e grazie alle sue grandi doti attira un sempre maggior numero di giovani.

Conoscerà il movimento Gen (i giovani del Movimento dei Focolari) e da loro sente parlare di Dio Amore, «Un Dio che parla a me, ad Alberto, mi chiama alla sua rivoluzione che fa a pugni col mio quieto vivere. Da solo? No, è impossibile; con altri, con i GEN, posso farcela».

Alberto insieme ai Gen fa l'esperienza di una profonda vita di comunione, che sperimenta come una vera chiamata: «Gesù, mi ha chiamato alla Sua maniera; cioè senza riserve».

Un'esperienza decisiva è l'incontro con i poveri in un vecchio locale vicino al porto di Genova, ritrovo di marinai di colore e sbandati; non hanno nulla da mangiare, da vestire. Lì da alcuni mesi i Gen aiutavano un sacerdote solo in questa situazione disperata.

Alberto si dona nella carità e sente sempre più forte la chiamata e la presenza di Gesù nella sua vita, scrive infatti: «certi giorni corro per tutta la città, in qualche chiesa c'è l'ultima Messa della giornata: lì posso incontrarmi con "Lui" nell'Eucarestia».

È l'amico Tiziano a raccontare l'ultima salita, sulle Alpi Marittime, il 18 agosto 1980: «Sono le 4,30 del matti-

no. Il cielo è sereno e stellato; possiamo salire. Decidiamo di non legarci perché questo tipo di ghiaccio non permette punti di sicurezza. Dentro ti viene istintivo il desiderio di ringraziare Dio. Poi il ghiaccio si fa più fragile, diventa pericoloso. Alberto è un metro dopo di me... lo vedo perdere l'appoggio sui ramponi..."La piccozza! Pianta la piccozza!" È tutto inutile: lo vedo ancora mentre prende velocità... e poi scompare. "Mio Dio, non puoi chiedermi tanto! Perché?"».

La notizia di questa tragica morte corre veloce, in tanti arrivano per vegliare accanto a lui, continua Tiziano dicendo: «Lì, accanto a lui, tutto è sacro e solenne. Il ricordo dei momenti più belli si alterna con la cruda realtà. Il dolore è terribile e forte, ma più forte dentro si fa strada la certezza di un "disegno d'Amore" e le ore passate a vegliare in preghiera, pur nel dolore, rimangono per tutti noi un'esperienza che sa di Paradiso, di gioia piena, di pace».

CARLO GRISOLIA

Carlo nasce a Bologna il 29 dicembre 1960 da Alfonso e Clara. Ha due fratelli maggiori, Paolo e Giuseppe, e una sorella più giovane, Matilde. Inizia la scuola elementare a Bosco Marengo (AL), dove la famiglia si era trasferita per ragioni di lavoro del padre. Nel 1969, attraverso alcuni giovani amici, inizia l'esperienza con i bambini del Movimento dei Focolari. Vogliono partecipare anche loro ad un progetto solidale per il Camerun, così, per alcuni giorni, passano di casa in casa con un car-



rettino di legno, per raccogliere giornali e libri vecchi. Sul giornalino Gen, leggono i primi pensieri di Chiara Lubich, che segnano le tappe del gruppo.

Nel 1973 la famiglia Grisolia, sempre per ragioni di lavoro del capofamiglia, si trasferisce definitivamente a Genova. Terminata la scuola media, Carlo si iscrive all'Istituto Agrario. Fin dal primo anno si impegna negli Organi Collegiali della scuola. È attivo nei dibattiti delle assemblee studentesche con tutte le difficoltà di quegli anni, infiammati da contrapposizioni politiche molto accese. Proprio per questo, insieme ad un amico, fonda il "Comitato Libero Studentesco del Biennio Professionale" che si propone di "spingere gli studenti alla collaborazione, all'unità e all'amicizia".

La passione e l'impegno per la comunità civile, illuminati dal Vangelo, attraverseranno tutta la sua vita. Nel 1978, dopo l'uccisione di Aldo Moro, annota: «Eppure sento che come uomo nulla mi impedisce di uccidere coloro che hanno ucciso. Ma come

cattolico sento che devo amare i miei nemici. Posso e devo odiare ciò che hanno fatto ma loro no, anzi dopo aver pregato per Moro, prego anche per loro». Carlo scopre anche di avere un animo d'artista, compone canzoni e poesie.

Nel 1978 è padrino di Cresima del cugino Lucio; per l'occasione gli scrive: «Lucio, io non sono capace di niente, se penso a me stesso così egoista, così timido, così pigro, svogliato, ecc., sento che non riuscirei neanche a muovere un passo. Ma la nostra vita può cambiare, possiamo amare perché questo deve essere il binario della nostra vita: amare. Se tu ci riesci, puoi vedere in me un Gesù che ti parla, ti ascolta, ti aiuta. E ricorda: Gesù può tutto».

Il 28 marzo del 1980 Carlo inizia il servizio militare come marinaio a La Spezia. In quel periodo, durante una libera uscita, sale a Soviore e scrive sul registro del Santuario: «Mio Dio, fa che ogni attimo, ogni passo, ogni sbaglio, ogni peccato, ogni gioia, ogni dolore, che tutto, tutto sia perché io e te ci vogliamo bene».



Il 16 agosto la sua salute ha un crollo. Poco prima di entrare in ospedale, lo raggiunge la notizia della morte di Alberto, caduto in montagna.

Gli ultimi 40 giorni di Carlo, ricoverato all'ospedale Galliera di Genova, tracciano una scia luminosa di dolore e amore. Alle infermiere ripete: «Io so dove vado». Pensa al Cielo, e all'amico Alberto, che sente già in Dio. Intorno a lui si stringe la famiglia, con comunità degli amici della parrocchia e del focolare. A loro scrive: «Carissimi GEN, di colpo Gesù mi dà la possibilità di unirmi a voi in modo più stretto. Vi saluto ... Teniamo Gesù in mezzo!». Sapendo di un weekend per i giovanissimi, consegna queste parole: «Dite loro di non mollare mai».

Carlo vive il suo "Tuffo in Dio" il 29 settembre 1980. Il funerale si svolge all'aperto: più di mille i presenti. E la memoria di Carlo, e di Alberto, resta viva, continua a parlare.

Nel 1990, la futura beata Chiara "Luce" Badano vuole incontrare la mamma di Carlo: chiede luce per vivere la sua malattia. Di quell'incontro scriverà: «Stasera ho il cuore colmo di gioia, e sai perché? Ho ricevuto la visita della mamma di Carlo Grisolia di Genova. Riuscirò anch'io a essere fedele a Gesù abbandonato e a vivere per incontrarlo come ha fatto Carlo? Mi sento così piccola e la strada da compiere è così ardua; spesso mi sento sopraffatta dal dolore. Ma è lo sposo che viene a trovarmi, vero? Sì, anch'io ripeto insieme a te: "Se lo vuoi tu, Gesù, lo voglio anch'io».

Tra le righe della sua lettera, gli ami-

ci riconoscono le parole di Carlo, visute in tanti rapporti, senza stancarsi di ricominciare, e così radicali negli ultimi giorni: «Io vivo per incontrare Gesù».

AMICI PER L'ETERNITÀ

Alberto e Carlo sono due ragazzi come tanti altri: la scuola, gli amici, le gite in montagna, le canzoni con la chitarra. Cosa però, rispetto a tanti coetanei, avevano in più? Il desiderio non solo di raggiungere la santità, mettendo Dio al centro della loro vita, ma, anche, di farlo insieme. Del resto, dal momento del loro incontro, i due giovani sono davvero cresciuti insieme, nella vita e nella fede.

Due personalità certamente diverse tra loro: Alberto studia ingegneria, è estroverso, sportivo e con la stoffa del leader: «Non si vantava della sua intelligenza, diceva che era un dono di Dio» ricorda la madre Albertina, che ammette di avere «trovato la fede quando Alberto è mancato». Alberto diceva sempre: "Sai cos'è la cosa importante, mamma? Essere pronti, perché la vita appartiene a Dio».

Carlo, come dicevamo, è molto diverso da Alberto: è un giovane introverso che rivela i suoi profondi sentimenti nelle canzoni che accompagna con la chitarra. La mamma Clara ricorda: «Era cresciuto in parrocchia ed era molto contento quando è entrato in contatto con i Gen. Inizialmente l'aveva presa come un divertimento poi, però, pian piano certe parole gli entravano dentro. Era affascinato dalle parole di Chiara. Diceva: "L'hai capito,



mamma, cosa vuol dire farsi Uno?”. Credeva davvero che Dio è amore, è Padre e ci possiamo sempre mettere in rapporto con lui».

Nonostante le differenze caratteriali, l'amicizia tra i due giovani è proficua e duratura e non ha conosciuto crisi. Ad unirli è la passione per Dio e la presenza di Gesù in mezzo a loro, infatti un'amica ricorda: «Quella di Alberto e Carlo è stata una chiamata all'amore che, però, era sempre concreta. Alberto era il cristiano tipo: se vedeva una difficoltà, si lanciava senza pensare. Non ti lasciava mai in pace, soprattutto se ti vedeva triste e preoccupato». Le stesse attenzioni le aveva Carlo: «Una volta mi ha visto triste e mi ha messo tra le mani un foglietto. Sopra c'era scritta una frase di Chiara Lubich: "Tutte le volte che sentirai la disperazione dell'anima e continuerai a sorridere e a parlare agli altri di speranza ti sembrerà di fare una commedia, ma è la Commedia Divina, è essere Gesù abbandonato"». Così riferiscono le testimonianze degli amici.

Dal momento della morte di Alberto, Carlo, ricorda sua sorella Matilde, «ha iniziato la sua volata ed è sempre stato in donazione. In ospedale si era fatto portare la chitarra per allietare i

pomeriggi delle persone anziane ricoverate. Pregava incessantemente il Rosario, anche quando non aveva più voce, e ha potuto ricevere fino all'ultimo l'Eucaristia, anche se solo con piccoli frammenti di ostia perché non riusciva a deglutire». Certo, i momenti di buio non sono mancati: «In quei momenti non sentiva Dio ma dopo c'è stata la luce. Diceva: "Dite a tutti che sono contento di andare incontro a Gesù". E alla mamma ha detto: "È il momento del salto in Dio"». Proprio come l'amico Alberto, che definiva la morte «un tuffo in Dio» e non si stancava di ripetere: «Amare, amare tutti, spaccare il cuore per far uscire il vero amore. Noi dobbiamo dire di sì, un sì che si ripete sempre nella nostra vita. Gesù significa tutto, possiamo fare qualsiasi cosa se è fatta per Lui».

Carlo e Alberto ci insegnano che è possibile camminare insieme sulla via del Vangelo: e Alberto scrivendo a Carlo dice «Quasi sento nella mia carne, nel mio cuore tutto il momento delicato che stai attraversando, che sto attraversando. In questo silenzio così bello mi sta rispondendo che non ci possiamo fermare, amare, amare tutti».





INSIEME NEL 70° DI FONDAZIONE DEI SACERDOTI DIOCESANI FAM

XXIII Assemblée a Collevaleza dei sdfam e fam

Richiamati a Collevaleza dallo spirito materno della Beata Madre Speranza e dal bisogno di sentire l'abbraccio dell'Amore Misericordioso, nel clima accogliente della fraternità dei figli e delle ancelle, intriso di silenzio, raccoglimento e preghiera, abbiamo vissuto dall'11 al 15 novembre 2024 la XXIII Assemblée sdfam e fam. Un anno speciale il 2024, perché celebrativo del 70° di Fondazione dei sacerdoti diocesani FAM (8 dicembre 1954). Ovviamente il tema che ha caratterizzato gli incontri e che ci accompagnerà negli anni successivi è stato l'approfondimento comunitario dello Statuto tra memoria, presenza e profezia.

Come da programma la giornata di martedì 12 novembre è stata dedicata ad una gita distensiva e fraterna fuoriporta presso l'Abbazia di Sassovivo (Foligno), sia per raccontarsi il vissuto personale e pastorale e sia per conoscere i nuovi confratelli "simpatizzanti" provenienti da varie diocesi d'Italia, interessati al nostro carisma e alla missione con e per i sacerdoti. Abbiamo vissuto un momento di spiritualità con la meditazione offerta da P. Gabriele Faraghini, dei piccoli fratelli di Charles de Foucauld. Trattando il tema della Preghiera nella vita del presbitero...verso il Giubileo del 2025, egli ha commentato i paragrafi 32-34 della lettera enciclica Spe Salvi di Papa Benedetto

XVI, riguardanti la preghiera come scuola della speranza. Dopo il pranzo ad Assisi abbiamo fatto una sosta nella Basilica di S. Maria degli Angeli, dove abbiamo beneficiato dell'indulgenza plenaria.

Nella mattinata di mercoledì 13 novembre don Ciro Galisi ha sviluppato in modo chiaro e puntuale la riflessione sul carisma dell'Amore Misericordioso nella spiritualità del presbitero diocesano. In premessa egli ha detto che è necessario ripartire dall'esperienza spirituale che riguarda tutti i cristiani credenti; noi sacerdoti particolarmente, per il nostro ministero siamo chiamati a trasmettere l'esperienza di Dio. Ovviamente lo possiamo fare solo se siamo in Dio, se viviamo di Dio. Successivamente, a proposito del contenuto specifico della vita spirituale del presbitero diocesano, ovvero quali siano gli elementi che permettono al prete di vivere la sua esistenza nello spirito a servizio di Dio e in comunione con la Chiesa, sono state evidenziate: la carità pastorale, la dimensione diocesana, la fraternità presbiterale, il vissuto del prete e in particolare l'unità di vita. Nel terzo punto della riflessione sono stati sottolineati i criteri per una "regola di vita": a) ordinare il tempo nel rispetto delle priorità; b) mettere al centro l'incontro personale con il Signore; c) riservare un tempo conveniente per lo studio; d) tendere alla preghiera incessante richiestaci da Gesù.

Nella giornata di giovedì 14 novembre abbiamo approfondito, aiutati dagli interventi di don Gaetano Sorbello e don Massimo Bazzichetto, il tema della Missione specifica dei sacerdoti diocesani fam all'interno del presbitero diocesano. Alternandosi nell'esposizione hanno dapprima richiamato, alla luce delle Costituzioni e dello Statuto Sdfam, la principale opera di carità della famiglia religiosa: l'unione del clero secolare. Appare, pertanto, evidente che lo

specifico dei Sdfam è rendere visibile, quali segni e strumenti, l'unione dei religiosi con il clero diocesano. Attraverso la Beata Madre Speranza il buen Jesus ha messo in atto una strategia misericordiosa per raggiungere il suo "amato clero".

Successivamente ci siamo messi in ascolto della nostra storia lunga settanta anni, considerando i frutti da festeggiare, (come l'avviata esperienza di fraternità e attività pastorale a Paternò e a Vittorio Veneto) e resistenze e stanchezze da portare a consapevolezza. Il ramo dei Sdfam nacque l'8 dicembre 1954 nella casa di Fermo con la emissione dei voti nella Cappella dei Figli dell'Amore Misericordioso da parte dei due primi sacerdoti del clero secolare, don Luigi Leonardini e don Lucio Marinozzi. La loro appartenenza alla Congregazione non li sottrarrà mai dalla realtà della Chiesa particolare e del presbitero dove essi fomentavano l'unità e la comunione. Per volontà della Madre non doveva essere compromesso il servizio alla diocesi e in qualche modo lo stile diocesano; tutta ella ha voluto inserire apposite e specifiche norme all'interno delle Costituzioni, quali una certa vita comune e di cura reciproca, la preghiera comune e personale, lo studio e il raccoglimento.

Interessante è stato il terzo punto della riflessione: la profezia dell'unione dei sacerdoti diocesani, con la proposta di un laboratorio per incarnare nell'oggi il nostro carisma, riprendendo la traccia della Beata Speranza circa il tema della conoscenza di sé, come condizione originaria per vivere l'unione con Dio e con il prossimo (Bilancio mensile del 1955 - El pan 15,210-214) e più ancora per vivere l'unione con i sacerdoti diocesani e dei sacerdoti diocesani. Occorre indubbiamente maturare una realistica conoscenza di noi stessi, secondo il metodo della conversazione nello spirito che il sinodo nazionale ci ha consegnato.



P. Aurelio Pérez fam
Dicembre 2024



Voce del Santuario

PAROLA DI MISERICORDIA

“Veniva nel mondo la luce vera, quella che illumina ogni uomo” (Gv 1,9)

Il mese di dicembre, ultimo dell'anno, è caratterizzato da una serie di eventi che lo fanno volare in un soffio. Il clima di fondo è quello dell'Avvento che prepara il Natale del Signore. Molte sono le parole di vita e di misericordia che sono risuonate ai nostri orecchi e hanno fatto vibrare il cuore, tra la Novena e Solennità dell'Immacolata, le ferie e le domeniche di Avvento, la Novena di Natale e infine le stesse feste di Natale, alle quali si è aggiunto l'inizio del Giubileo della Speranza, la Notte del 24 dicembre, quando Papa Francesco ha aperto la Porta Santa nella Basilica di S. Pietro.

Tra le molte e ricche parole di questo mese una mi è rimasta particolarmente impressa: “Veniva nel mondo la luce vera, quella che illumina ogni uomo!”

Se c'è qualcosa che in modo trasversale troviamo in tutto il mondo durante le feste del Santo Natale sono le luci, di ogni genere e forma, in qualunque luogo, cultura, fede religiosa. È una vera e propria festa della luce. Mi ha colpito, alcuni giorni prima di Natale, la parola di un malato che ho trovato in ospedale e mi diceva: in questo Natale, il primo che trascorro in ospedale, sto riflettendo sulla differenza che c'è tra le luci e la Luce. Ecco di questo si tratta.

Ci aiuti il Signore, “Luce da Luce”, ad aprirgli il cuore, ci conceda di non lasciarci abbagliare dalle false luminarie, dai fuochi artificiali che brillano per alcuni stanti e lasciano solo una traccia di fumo e un odore acre. La Luce vera, che è la Parola fatta carne, rischiarerà la vita, illumina ogni oscurità, scalda il gelo, porta speranza, alleggerisce ogni peso, trasmette il buon profumo di Cristo e il suo pensiero, dà occhi nuovi per vedere noi stessi, la realtà e il mondo avvolti dallo splendore della gloria di Dio.

Quella luce che guidò i Magi fino al Re-Bambino, Figlio di Dio fatto uomo, possa oggi guidare anche noi all'incontro con Gesù Amore Misericordioso, nostra Speranza e nostra vita. Ce lo conceda la Vergine Maria, Madre di Dio, “vita, dolcezza e speranza nostra”, nelle cui mani riposa la nostra PACE.



MOMENTI e MOVIMENTI SIGNIFICATIVI DEL MESE

Immacolata



La festa dell'Immacolata, preparata dall'omonima Novena, ci ha collocati, all'inizio dell'Avvento, con lo sguardo rivolto a Maria, la perla della nostra umanità, "umile e alta più che creatura", preparata da Dio ad essere la nuova Eva, che dà origine alla nuova umanità. Per questo è stata preservata da ogni ombra di male: il Tota Pulchra ha scandito i giorni della novena, aiutandoci a contemplare la bellezza unica di Colei che è stata destinata, "termine fisso di eterno consiglio", ad essere la Madre del "più bello tra i figli dell'uomo". Abbiamo cercato di contemplare Maria, nelle varie tappe della sua vita, dall'Annunciazione alla Pentecoste. Guardiamo te, Vergine Santa Immacolata, noi figli tuoi peccatori ma predestinati anche noi ad "essere santi e immacolati al suo cospetto nella carità".

Ordinazione Diaconale di Fr. Deepak

La vigilia dell'Immacolata, 7 dicembre, abbiamo avuto un'altra gioia: Fr. Deepak Wellimon, nostro confratello dell'India, ha ricevuto l'Ordine del Diaconato per le mani di P. Domenico, nella solenne concelebrazione delle 17.30, presenti numerosi

confratelli FAM e consorelle EAM, e una festosa Assemblea del popolo santo di Dio. Tanti auguri caro fratello, il Signore ti benedica, e la Vergine Immacolata ti aiuti a custodire l'unzione dello Spirito che ti fa servo per amore, "come il Figlio dell'uomo, che non è venuto per essere servito ma per servire e dare la sua vita in riscatto per tutti" (Mt 20, 28).



Novena di Natale

Dal 16 al 24 abbiamo celebrato la Novena di Natale, cercando di preparare il cuore, come ci esortava Madre Speranza, a questa festa bella e intima. Abbiamo collocato una



Il Tronco di Jesse

foto grande del Bambino Gesù che Madre Speranza teneva in camera e che ora si venera in una delle cappelle della Basilica. Con quanta gioia e trepidante attesa Madre Speranza viveva questo tempo di attesa. Alcune delle sue Circolari più belle sono quelle del tempo di Avvento. In una di esse scriveva: *“Care figlie: vi immagino piene di fervore e affaccendate nel preparare i vostri cuori a ricevere il neonato. Sforziamoci sempre per far trovare al Buon Gesù i nostri cuori riscaldati dal fuoco dell’amore e della carità... Vigiliamo perché nel nostro cuore non entri l’odio, l’avversione o la cattiveria verso il prossimo, anche se ci sembra un nostro nemico. Preghiamo perché le persone che ci aiutano a santificarci, non offendano il Buon Gesù. Pregate perché questa vostra Madre, in ogni momento, faccia la volontà di Gesù e siate certe che anch’io chiederò le stesse cose per ogni figlia. Un forte abbraccio da chi seriamente vi ama e non vi dimentica mai. Bilbao 19.12.34 (El Pan 20, 8.12-13)*

Incontro del Personale e dei Volontari del Santuario, insieme ai bisognosi

È nostra tradizione, da diversi anni, nei giorni prima di Natale, incontrare e scambiarsi gli auguri con i lavoratori e le lavoratrici che, insieme a noi, portano avanti le strutture assai complesse del Santuario ed edifici annessi, e poi con i Volontari del Santuario, che offrono la loro collaborazione gratuitamente, riuniti in Associazione (AVSAM), con uno statuto proprio approvato dalle competenti autorità.

Sono stati due momenti molto belli. Il primo, nel giorno 18 memoria di Santa Maria della Speranza, con una celebrazione eucaristica nel Santuario del Crocifisso, alla quale è seguita un’agape fraterna presso la casa del Pellegrino, in un bel clima di famiglia. Il secondo, sabato 21 con una bella presenza dei nostri volontari, con i quali abbiamo avuto tre momenti: un momento di formazione e dialogo sull’importanza



Volontari AVSAM



Natale dipendenti Santuario



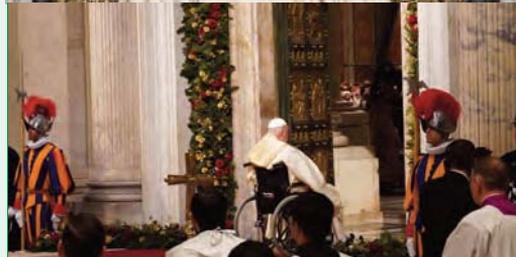
del Volontariato anche di fronte alle particolari sfide che presenta il Giubileo della Speranza ormai imminente, a cui è seguita la S. Messa del Pellegrino, intensamente partecipata, per concludere con il pranzo in gioiosa fraternità, insieme ad altri pellegrini. La novità di questo secondo incontro, quest'anno, è stata la compresenza, nella Messa e nel pranzo, di alcuni nostri fratelli e sorelle, tra i più bisognosi del nostro intorno: c'erano alcuni assistiti del centro Speranza di Fratta Todina, alcune persone dell'UNITALSI di Todi, alcune altre del CVS (Centro Volontari della Sofferenza) della zona, alcune famiglie e persone singole della parrocchia di Collevalezza, quelli che Madre Speranza definiva "i beni più cari del buon Gesù". Vorremmo abbracciarne tanti altri...

Da queste pagine desidero esprimere a tutti voi che ci aiutate, come lavoratori/trici o come volontari/ie, a portare avanti la missione di questo Santuario, un grazie di cuore, a nome di tutta la nostra Famiglia religiosa. Madre Speranza vi ottenga tanta benedizione di salute e pace per ciascuno di voi e per le vostre famiglie.

Inizio del GIUBILEO DELLA SPERANZA

- a Roma la sera del 24 dicembre Papa Francesco ha aperto la Porta Santa a San Pietro, dando inizio al Giubileo ordinario, che ha per titolo "Pellegrini di speranza". In quell'occasione ci ha rivolto queste parole:

"Sorelle e fratelli, con l'apertura della Porta Santa abbiamo dato inizio a un nuovo Giubileo: ciascuno di noi può entrare nel mistero di questo annuncio di grazia. Questa è la notte in cui la porta della speranza si è spalancata sul mondo; questa è la notte in cui Dio dice a ciascuno: c'è speranza anche per te! C'è speranza



per ognuno di noi. Ma non dimenticatevi, sorelle e fratelli, che Dio perdona tutto, Dio perdona sempre. Non dimenticatevi questo, che è un modo di capire la speranza nel Signore...

Sorella, fratello, in questa notte è per te che si apre la "porta santa" del cuore di Dio. Gesù, Dio-con-noi, nasce per te, per me, per noi, per ogni uomo e ogni donna. E, sai? con Lui fiorisce la gioia, con Lui la vita cambia, con Lui la speranza non delude."

"La Porta Santa del Giubileo – ha aggiunto il Papa nel Messaggio Urbi et Orbi di Natale – rappresenta Gesù, Porta di salvezza aperta per tutti. Gesù è la Porta; è la Porta che il Padre misericordioso ha aperto in mezzo al mondo, in mezzo alla storia, perché tutti possiamo ritornare a Lui. Tutti siamo come pecore smarrite e abbiamo bisogno di un Pastore e di una Porta per ritornare alla casa del Padre. Gesù è il Pastore, Gesù è la Porta.

Fratelli, sorelle, non abbiate paura! La Porta è aperta, la Porta è spalancata! Non è necessario bussare alla Porta. È aperta. Venite! Lasciamoci riconciliare con Dio, e allora saremo riconciliati con noi stessi e potremo riconciliarci tra di noi, anche con i nostri nemici. La misericordia di Dio può tutto, scioglie ogni nodo, abbatte ogni muro di divisione, la misericordia di Dio dissolve l'odio e lo spirito di vendetta. Venite! Gesù è la Porta della pace."

- nella nostra Diocesi si è celebrata l'apertura del Giubileo il 29 dicembre, domenica della Santa Famiglia di Nazareth, alle ore 17 nel duomo di Orvieto. In questa occasione il nostro Vescovo Gualtiero Sigismondi ha esortato a spalancare la porta del cuore. La parola "porta" è fortemente risuonata all'omelia, a partire dalla porta della salvezza, apertaci dal Verbo di Dio con la sua Incarnazione; dunque, la porta del cielo



Giubileo Orvieto



Giubileo Orvieto

aperta per noi da Maria, Madre del Signore, Ella stessa 'porta felice del cielo' e 'porta regale'.

Porta del cielo è anche la casa di Nazaret, 'porta santa' che collega la terra con il 'cielo aperto'. Ed ancora: le dodici porte che circondano la Città santa, dove avrà il suo compimento la 'grande opera' della salvezza, iniziata nel giardino in Eden; la valle di Acor che Dio trasformerà in 'porta di speranza'; la 'porta della fede', che Gesù – 'buon pastore' e 'porta delle pecore' – vuole aprire a tutti e che ha lo stesso codice della 'porta della Parola', la quale dà libero accesso alla 'porta del cielo'.

Nel corso dell'omelia, il Vescovo ha parlato anche dell'indulgenza, sottolineando che è un 'incentivo' a intraprendere un cammino di vera conversione. A conclusione, ha invocato la Madre di Gesù, affinché "ci aiuti a spalancare la porta del cuore" per far entrare "il Re della gloria". "Dilata il



petto – ha detto, citando Romano Guardini –. Alza gli occhi. Libera l'anima!': questo è il cronoprogramma dell'Anno Santo!''.

In proposito, segnaliamo che il nostro Vescovo Gualtiero ha designato il nostro Santuario come una delle 4 Chiese Giubilari della Diocesi, in cui si può ricevere l'In-



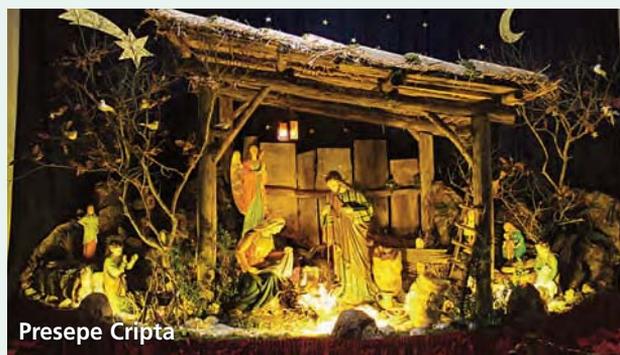
dulgenza. L'apertura del nostro Santuario come Chiesa del Giubileo sarà il 26 gennaio prossimo, domenica della Parola di Dio, alle ore 17, con l'Eucaristia presieduta dal nostro Vescovo. In questa giornata ci sarà anche un raduno di tutti i catechisti della nostra Diocesi.

Natale del Signore

Le feste del Santo Natale sono trascorse in un clima gioioso e al contempo raccolto. Insieme alla bellezza delle Liturgie, alla celebrazione del sacramento della Penitenza, particolarmente frequentato in queste da-



Inaugurazione Presepe Cripta



Presepe Cripta



Presepe Casa Padri



Presepe Casa del pellegrino



Presepe Casa della Giovane



te, abbiamo visto tanti Pellegrini di Speranza sostare in silenzio davanti al Presepio, nel Santuario del Crocifisso, presso la tomba di Madre Speranza... Quante preghiere, quante lacrime a volte, quanti desideri nascosti o espressi, quante speranze... Accogli divino Bambino le preghiere e le lacrime del tuo popolo in preghiera, accogli in particolare il grido che sale dal profondo della nostra miseria, che tu hai voluto condividere, facendoti uno noi, per poterci riempire della tua Luce... Dona speranza di salvezza al nostro mondo, dona quella PACE che gli angeli hanno cantato a Betlem per gli uomini che Dio ama. Un particolare memoria, a Natale, è quella della fondazione delle nostre consorelle EAM, 94 anni fa. Auguri di cuore sorelle! In un'altra Circolare di Avvento Madre Speranza scriveva così a voi sue figlie:
Non dimenticate che Gesù volle che in questa stessa notte di Natale nascessero le

EAM, povere, sole, disprezzate e perseguitate.

E lì nascoste, sole sole con Lui, gli abbiamo promesso di imitarlo fedelmente nella povertà, castità e obbedienza e di fare tutto per amore.

Lì ci siamo donate totalmente a Lui, promettendogli di essere angeli di carità con i miseri e abbandonati, e di lavorare per imprimere nel cuore dei bambini l'amore a Lui, seminandovi il seme delle virtù; spero che tutte rinnoveremo queste promesse nella notte di Natale e ci sforzeremo di far sì che sia fervorosa come quella del 1930. In quella notte quanto poco abbiamo avvertito il freddo, il disprezzo umano, la solitudine in quel piccolo appartamento! Smetto perché ho paura d'infervorarmi prima di questa festa universale.

Bilbao dicembre 1937 (El Pan 20, 61-62)

Capodanno con "Famiglie di Speranza"

Una particolare e bella iniziativa è stata quella del Capodanno in famiglia delle "Famiglie di Speranza", organizzata e gestita con grande fantasia e buoni contenuti dalle nostre consorelle. Ha riunito varie famiglie che frequentano il nostro Santuario sotto il tema "Tutti a bordo!... In un mare di Speranza". Avendo come sottofondo il Giubileo della Speranza e il suo Logo, i simboli sono



Capodanno in famiglia



Capodanno in famiglia

stati vari: la barca che naviga tra le tempeste del mondo e della vita, la bussola della Parola, il timone per una guida sicura, il faro e l'ancora della Speranza... Buona navigazione care Famiglie di Speranza verso quella riva in cui tutti siamo attesi dall'Amore senza ombre!

Te Deum, Eucaristia di fine anno e festa di famiglia

Infine, l'ultimo giorno di quest'anno, ci siamo riuniti per dire il nostro grazie dal profondo del cuore all'Amore misericordioso del Signore, per tutti i benefici che ha seminato nella nostra vita lungo quest'anno. Fa che portino abbondanti frutti, Signore, con la tua benedizione!

Il primo momento è stato quello del Te Deum di ringraziamento, al termine dell'Eucaristia delle 17.30, presieduta dal rettore del Santuario P. Aurelio, con numerosi pellegrini.

Il secondo è stato l'Eucaristia di fine anno, presieduta dal vescovo P. Domenico e celebrata da vari confratelli secondo nostra tradizione alle 22.30, con una bella partecipazione delle nostre comunità e delle Famiglie di Speranza, insieme ad altri gruppi presenti alla casa del Pellegrino.

Il terzo infine è stato un momento di festa tra noi della Famiglia di Madre Speranza e i pellegrini presenti, nel quale abbiamo salutato, in semplicità gioiosa, l'inizio del nuovo anno, scambiandoci gli auguri.

PRESENZE DI GRUPPI ORGANIZZATI in questo mese (foto varie)

2 dicembre: Catania, Parr. S. Cuore.

6 dicembre: Roverchiara (Verona) con il nostro confratello diocesano don Piergiorgio Belloni: si sono fermati fino all'Immacolata.

7 dicembre: Avezzano; Fermo; San Zenon degli Ezzelini (TV); Perugia (Movimento Cursillos di Cristianità); Nocera Inferiore (Volontari ospedalieri e medici).

10 dicembre: Parrocchia Collevalezza.

14 dicembre: Ozzano (BO); Ronco con Don



Da Formia Parr. Don Bosco



Da Verona

Piero Boscherini SDFAM; Salerno; Vieste.
15 dicembre: Gruppo Alpini dall'Umbria; Virgo Fidelis dei Carabinieri.

17 dicembre: Parrocchia Collevalezza.

18 dicembre: Incontro del Personale che lavora al Santuario.

21 dicembre: Perugia; Formia, con don Mariano (Parr. Don Bosco); Incontro dei Volontari del Santuario e dei "beni più cari del buon Gesù".

DAL SANTUARIO DI COLLEVALENZA

27 dicembre: Paliano-FR (parrocchia san Giuseppe).

28 dicembre: Napoli; Isola della Scala (VR): il fedelissimo Nando ha festeggiato con un gruppo di Isola della Scala il 50° anniversario dei suoi pellegrinaggi al nostro Santuario, un record che penso nessuno



50° Pellegrinaggi Isola Della Scala

non abbia eguagliato. Complimenti carissimo Nando e tanti auguri di salute e pace per te e per la tua cara Giuliana che, dall'inizio ti ha accompagnato con i pellegrini e ora ti è vicina con la sofferenza.

30 dicembre: Versailles (Francia); Isola della Scala (Michele Corezzola)



Pellegrini al Santuario



Natale Alpini e Carabinieri in congedo



Concerto 24 dicembre



SANTUARIO DELL'AMORE MISERICORDIOSO COLLEVALENZA

www.collevalenza.org - www.collevalenza.it

YouTube: Canale Ufficiale di Collevalenza

Facebook: Santuario Amore Misericordioso

Instagram: collevalenzacanal ufficiale

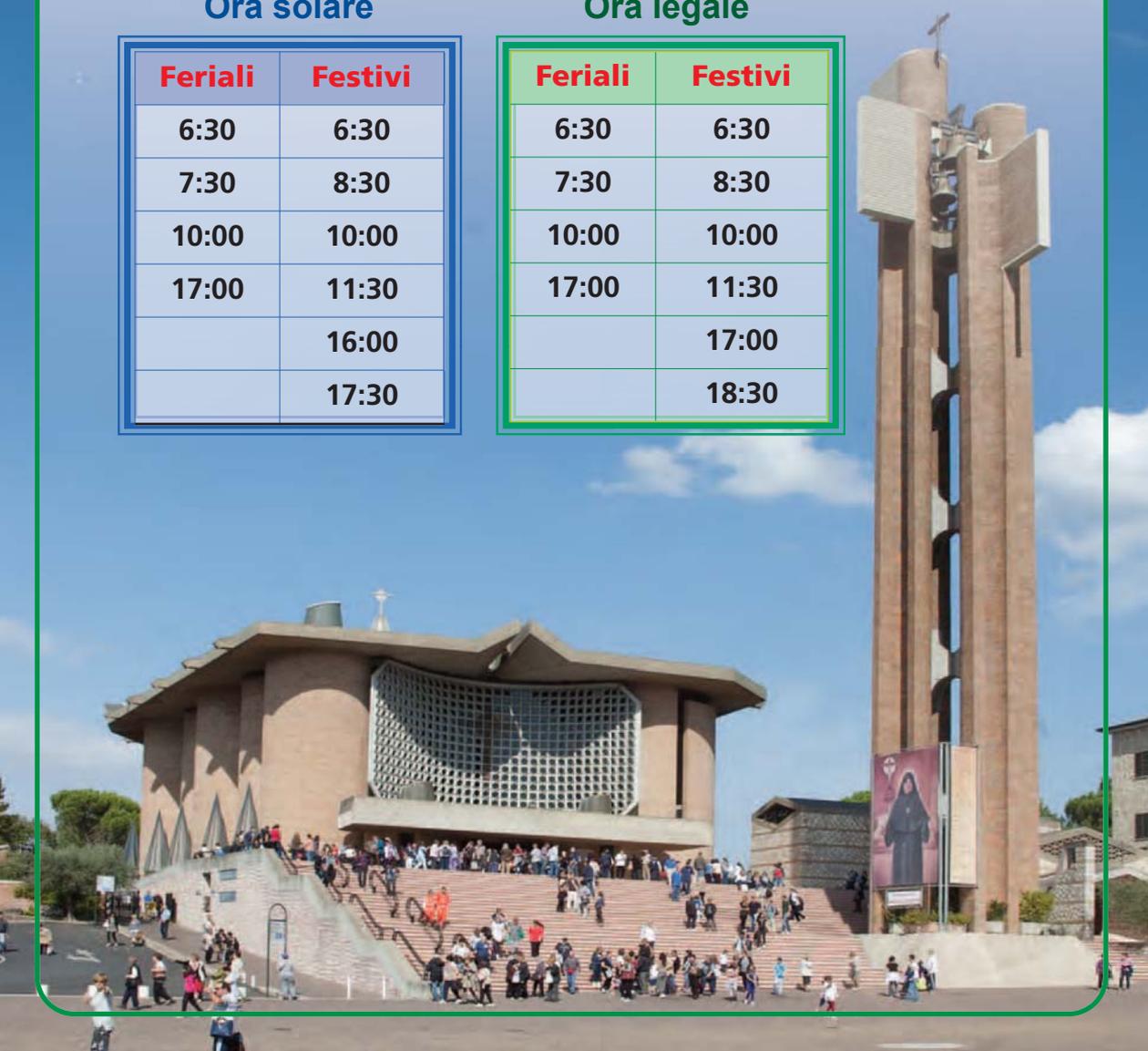
ORARI Sante Messe in Santuario

Ora solare

Feriali	Festivi
6:30	6:30
7:30	8:30
10:00	10:00
17:00	11:30
	16:00
	17:30

Ora legale

Feriali	Festivi
6:30	6:30
7:30	8:30
10:00	10:00
17:00	11:30
	17:00
	18:30





Orari e Attività del Santuario

CELEBRAZIONI FESTIVE:

Mattino - S. Messe

06,30 - 08,30 - 10,00 - 11,30

Pomeriggio - S. Messe

Ora solare 16,00 - 17,30

Ora legale 17,00 - 18,30

Ore 17,30 - S. Messa Festiva il Sabato e viglie di feste;

Dalle 17,00 alle 19,00 (Cappella del Crocifisso)
Adorazione, Rosario, Vespri e Benedizione Eucaristica.

CELEBRAZIONI FERIALI:

06,30 - 07,30 - 10,00 - 17,00 S. Messa
18,30 Vespri, Rosario, Novena

LITURGIA DELLE ACQUE:

(prima del bagno nelle Piscine)

Lunedì - ore 10,00 (tutti i mesi dell'anno)

Giovedì - ore 15,30 (da Marzo a Ottobre)

Sabato - ore 15,30 (tutti i mesi dell'anno)

(Non si effettua se i giorni coincidono con una festività)

SALA RICORDI E PRESEPIO:

Dalle 08,30 alle 12,30 - Dalle 15,00 alle 18,30

IL GIORNO 8 DI OGNI MESE:

Alle ore 06,30 in Cripta, S. Messa in onore della Beata Speranza di Gesù nel ricordo della sua nascita al cielo, l'8 febbraio 1983 ricordiamo anche Confratelli, Consorelle e Benefattori defunti

ATTIVITÀ:

Nel Santuario viene particolarmente curato:

- il ministero delle Confessioni;
- il lavoro con i Sacerdoti;
- la Pastorale Familiare
- la Pastorale Giovanile

L'AMORE MISERICORDIOSO
Mensile - DICEMBRE 2024
Edizioni L'Amore Misericordioso

Sped. A.P. art. 2 comma 20/C
Legge 662/96 - Filiale Perugia

TAXE PAYÉ - Bureau Postal di
Collevalenza (Perugia - Italy)

TASSA PAGATA - Ufficio postale di
Collevalenza (Perugia - Italia)

SANTUARIO AMORE MISERICORDIOSO - COLLEVALENZA

Siti Internet: www.collevalenza.it • www.collevalenza.org

CENTRALINO TELEFONICO 075-8958.1
CENTRO INFORMAZIONI

Tel.: 075-895 82 82 - Fax: 075-895 82 83

E-mail: informazioni@collevalenza.it

TELEFONI - FAX - E-MAIL delle diverse Attività del Santuario:

- **CASA del PELLEGRINO** - Per prenotazioni soggiorno o per Convegni

Tel.: 075-8958.1 - Fax: 075-8958.228

E-mail: casadelpellegrino@collevalenza.it

- **ATTIVITÀ GIOVANILE VOCAZIONALE** - Per Ritiri, Esercizi, Campi-Scuola

Tel.: 075-8958.209 - Fax: 075-8958.291

E-mail: roccolospesanza@libero.it - <http://www.giovaniamoremisericordioso.it>

- **POSTULAZIONE CAUSA DI CANONIZZAZIONE DI MADRE SPERANZA**

Tel.: 075-8958.1 - Fax: 075-8958.275 - E-mail: acam@collevalenza.it

Accoglienza dei sacerdoti diocesani a Collevalenza:

- Presso la Comunità FAM del Santuario, per i sacerdoti che vogliono trascorrere qualche giorno in comunità (referente il Superiore della Comunità del Santuario). Tel.: 075-8958.206.
- Presso la Comunità di Accoglienza sacerdotale dei FAM, per i sacerdoti diocesani anziani, in modo residenziale (referente il Superiore della Comunità di Accoglienza). Tel.: 075-8958.240.

PER PAGAMENTI E OFFERTE

- > Per intenzioni di SANTE MESSE
- > Per iscrizione al Fondo Messe Perpetue (★)
- > A sostegno del Santuario e delle opere di Misericordia

Conto BANCO DESIO

- Congregazione Figli Amore Misericordioso

- IBAN IT63 C034 4038 7000 0000 0000 011

- BIC BDBDIT22

- > Per RIVISTA Amore Misericordioso (cartacea e online)

Conto Corrente Postale:

- Congregazione Suore Ancelle Amore Misericordioso

- c/c n. 1011516133 - IBAN IT89 V076 0103 0000 0101 1516 133

- BIC BPPIITRRXXX

- > Per contributi spese di spedizioni
- > A sostegno del Santuario e delle opere di Misericordia

Conto Banca Unicredit Todi Ponte Rio

- Congregazione Suore Ancelle Amore Misericordioso

- IBAN IT 94 X 02008 38703 0000 2947 7174

- BIC UNCRITM1J37

Conto Corrente Postale

- c/c n. 11819067 - IBAN IT45 T076 0103 0000 0001 1819 067

- BIC BPPIITRRXXX

(*) MESSE PERPETUE

Il Santuario ha un fondo di Messe Perpetue per quanti abbiano desiderio di iscriverci persone care viventi o defunte ed è stato avviato per volontà della stessa Madre Speranza nell'anno 1970.

Non è fissata nessuna quota di iscrizione e ognuno versa e partecipa con la quota che crede conveniente.

L'offerta può essere fatta anche tramite Banco Desio intestato a: Figli Amore Misericordioso (cfr sopra). L'offerta deve pervenire al Santuario con questa precisa motivazione e indicando i nomi delle persone da iscrivere.